



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 SETTEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
CGIA, UN SALASSO DI 5.700 EURO DALLE DUE MANOVRE.....	5
CORRUZIONE IN COSTANTE CRESCITA IN ITALIA.....	6
ADUSBEF, 2000 MLD DEBITO APRILE 2012 SE CONTINUA COSÌ.....	7
VIA A PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER DIPENDENTI PUBBLICI.....	8
COMUNE, DA CONSIGLIO STATO OK A TASSA SOGGIORNO.....	9

IL SOLE 24ORE

LA SFIDUCIA DEI NUMERI	10
L'AULA SPINGE SU PENSIONI E CONDONO.....	11

Disco verde a due ordini del giorno con il sì del Governo - Clima teso alla Camera - AUTONOMIE IN RIVOLTA - Oggi i governatori riconsegnano all'Esecutivo i contratti di trasporto - Spaccato il fronte dei sindaci: i leghisti si defilano

DALLE PROVINCE AI DEBITI PA, TUTTI I DIETROFRONT.....	13
---	----

FRA GLI ALTRI STOP - Il blocco delle tredicesime per gli statali, i redditi pubblicati on line, la soppressione degli enti che hanno fino a 70 dipendenti

SÌ DELLA CAMERA, AUMENTO IVA AL VIA.....	15
--	----

La manovra di Ferragosto passa con 314 voti favorevoli, attesa in Gazzetta per fine settimana - MAGGIORI IMPOSTE - Dal 1° gennaio 2012 i Comuni e le Regioni potranno aumentare le addizionali Irpef, armonizzate al 20% le tasse sulle rendite finanziarie

IL DEBITO SALE A 1.911 MILIARDI	17
---------------------------------------	----

IL GETTITO - Incremento dell'1,7% delle entrate tributarie: + 2,9% le tasse sugli affari, +18,8% gli introiti da lotto, lotterie e altre attività di gioco

TAGLI DA 4,2 MILIARDI PER REGIONI ED ENTI LOCALI.....	18
---	----

Sul conto finale l'incognita-gettito della Robin Tax.....

VALE OLTRE 8 MILIARDI LA NUOVA SFORBICIATA	21
--	----

QUANDO L'UNIONE NON FA IL RISPARMIO.....	22
--	----

AUMENTO DELL'IVA A PIÙ VELOCITÀ	23
---------------------------------------	----

Ancora con il vecchio prelievo alcune operazioni a cavallo tra i due regimi - I TEMPI - Si adegua lo scorporo dell'imposta per chi annota i corrispettivi lordi Sui depositi atteso un provvedimento d'attuazione

PATTI VICINI ALLA REALTÀ AZIENDALE	25
--	----

Per migliorare il lavoro l'accordo di prossimità può derogare a leggi e contratti - I PALETTI - Resta inderogabile l'obbligo di giustificare il licenziamento Si può prevedere l'alternativa al reintegro

DONNE IN PENSIONE UN PO' PIÙ TARDI.....	26
---	----

Nel privato mini-anticipo del graduale innalzamento dell'età per la vecchiaia - CALENDARIO LUNGO - Unite agli incrementi legati alla speranza di vita le misure porteranno il parametro verso i 69 anni ma solo nel 2050

UN SENTIERO PERICOLOSO IN UN TEMPO DA LUPI	28
--	----

CONDONO E STOP ALLE ANZIANITÀ	29
-------------------------------------	----

Il governo accoglie le nuove proposte su previdenza e maxi-sanatoria - MISURE SUL DEBITO - Tremonti chiama Corsaro, autore della proposta di un taglio da 400 miliardi: «Indispensabile per reperire risorse per lo sviluppo»

OPERE, ASSICURAZIONI IN PISTA SUD, RECUPERATO UN MILIARDO	30
---	----

Da vecchi fondi e privati le risorse per il decreto «a costo zero» - AUTOSTRADE - Semplificazioni per accelerare l'avvio di nuovi investimenti per 5 miliardi - Commercio estero: l'ipotesi Invitalia per il dopo-Ice

C'È UNITALIA SEMPRE IN PERDITA	32
<i>Giovani, ceto medio, Pmi: penalizzato chi ci farebbe crescere</i>	
UNA DELEGA PER CODICI E TESTI UNICI	34
MINISTERIALI: ARRIVA IL FONDO INTEGRATIVO	35
ITALIA OGGI	
IN PIAZZA PER ORA LANCIANO PETARDI.....	36
<i>Proteste a 360 gradi: dagli industriali ai cobas. Primi incidenti</i>	
CHI PIÙ SPENDE MENO GUADAGNA	37
<i>Al dirigente il 30% in meno della retribuzione di risultato</i>	
UN PATTO BOOMERANG PER I COMUNI	38
<i>I criteri di virtuosità peggiorano l'impatto della manovra</i>	
PRIMA I VENETI NELLE CASE POPOLARI.....	39
<i>La dottrina leghista di Zaia passa con il sostegno pure del Pdl</i>	
ROMA NON SA QUANTI SONO I ROMANI	40
VIA GLI AMBULANTI.....	41
<i>Lontani dal centro e dalla metro.....</i>	41
PRATICHE EDILIZIE, È PECULATO L'APPROPRIAZIONE DEL GEOMETRA	42
LA REPUBBLICA	
SINDACI IN SCIOPERO, 7 MILIARDI DI TAGLI SCURE SU INVESTIMENTI E SERVIZI SOCIALI	43
<i>I Comuni ridanno le deleghe sulla anagrafe, le Regioni i contratti sul trasporto locale - Protesta trasversale, tra Pd, Pdl e liste civiche. Sacrificio procapite medio di 136 euro</i>	
LA MINACCIA DELL'ARTICOLO 8.....	44
<i>La giungla di situazioni la-vorative in cui qualsiasi lavoratore o lavoratrice po-trebbe trovarsi sommerso è resa possibile dal comma 2-bis</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
UNA SITUAZIONE INSOSTENIBILE	46
L'ANCI FA I CONTI: ROMA PERDE 450 MILIONI, MILANO 283	47
<i>Le misure peseranno per oltre 220 euro a testa su torinesi, fiorentini e napoletani</i>	
SLITTA IL TFR PER GLI STATALI, LA LIQUIDAZIONE PAGATA CON DUE ANNI DI RITARDO. ARRIVA ANCHE LA MOBILITÀ.....	48
SENZA SCONTRINO NEGOZIO CHIUSO. COMUNI ACCHIAPPA-EVASORI.....	49
UFFICI VUOTI. I MINISTERI (FANTASMA) DEL NORD	50
<i>Nella sede decentrata niente dipendenti e telefoni. E neanche i bagni</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 214 del 14 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 agosto 2011 Utilizzo delle autovetture di servizio e di rappresentanza da parte delle pubbliche amministrazioni.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 agosto 2011 Sostituzione di un componente della commissione straordinaria per la gestione del comune di San Giuseppe Vesuviano.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 5 settembre 2011 Atto di indirizzo sull'osservanza dei principi vigenti in materia di informazione in tema di raccolta firme per la promozione dei referendum popolari aventi ad oggetto la legge 21 dicembre 2005, n. 270, recante «Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica». (Deliberazione n. 226/11/CSP).

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 182 del 6 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMUNICATO Modalità di dimostrazione dei requisiti di cui agli articoli 78 e 79 del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207.

NEWS ENTI LOCALI

FAMIGLIE

Cgia, un salasso di 5.700 euro dalle due manovre

Sommando gli effetti delle manovre di luglio e di Ferragosto, il costo medio a carico di ciascuna famiglia italiana sarà di oltre 5.700 Euro (precisamente 5.766). I calcoli sono stati realizzati dalla CGIA di Mestre che ha adizionato le conseguenze economiche delle due manovre fiscali sui nuclei familiari italiani per gli anni che vanno dal 2011 al 2014. "Un vero e proprio salasso - esordisce Giuseppe Bortolussi segretario dell'Associazione mestrina - che rischia di mettere in seria difficoltà la tenuta economica di molte famiglie italiane, con riflessi molto negativi sui consumi interni e l'occupazione". Le cifre sono imponenti: il risultato complessivo riferito al quadriennio 2011-2014, sarà pari a 145,17 mld di euro. Dividendo l'importo complessivo (145,1 mld di euro) per i 25 milioni di famiglie italiane, ciascun nucleo dovrà farsi carico di un importo medio complessivo, tra il 2011 e il 2014, di 5.766 euro. Se per l'anno in corso l'aggravio per i bilanci familiari sarà, tutto sommato, abbastanza modesto (quasi 113 euro), la "mazzata" sarà veramente pesante nel 2013 (2.155 euro) e nel 2014 (2.375 euro), anno in cui la manovra complessiva entrerà a regime per un effetto sull'indebitamento di 59,7 mld di euro. "Peccato - conclude Bortolussi - che il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 lo otterremo grazie ad un fortissimo aumento delle entrate che rischia di deprimere l'economia del Paese. Infatti, oltre il 67% della sommatoria delle due manovre per il periodo 2011 - 2014 sarà costituita da nuove entrate, per un importo complessivo poco superiore ai 98 miliardi di euro (di cui 95,9 di entrate tributarie). Mentre i tagli alla spesa pubblica saranno pari a 47,1 mld di euro, che incideranno per il 32,4% del risultato complessivo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Corruzione in costante crescita in Italia

La corruzione è un fenomeno in costante crescita in Italia, si è annidato dentro le pubbliche amministrazioni e rappresenta la terza fonte di danno erariale in ordine di importanza, stando ai dati riscontrati nelle citazioni emesse dalle procure regionali nell'anno 2010 (17,7%). Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, rilancia l'allarme sulla corruzione nell'audizione davanti alla I e II commissione della camera. Giampaolino ha sottolineato che i reati di corruzione sono caratterizzati da una "rilevante difficoltà di emersione ed esiste una scarsa propensione alla denuncia, non solo perché si tratta di comportamenti che, spesso, nascono da un accordo fra corruttore e corrotto, ma anche perché, nell'ambiente in cui essi sorgono, anche le persone estranee al fatto, ma partecipi all'organizzazione, non dimostrano disponibilità a denunciare fenomeni di tal tipo". Il presidente della magistratura contabile ha illustrato tuttavia anche alcuni numeri sull'attività della Corte dei conti nel fronteggiare la corruzione. In particolare con 47 sentenze emesse nel 2010 dalle quattro Sezioni d'appello della Corte dei conti sono stati condannati per danni da reato contro la P.A. 90 agenti pubblici per il complessivo importo di 32,19 milioni per danni patrimoniali e di 4,73 milioni per danni all'immagine. 1314 Sempre nel 2010 le Sezioni Giurisdizionali Regionali della Corte dei conti hanno emesso 350 sentenze con condanne al pagamento di complessivi 252,68 milioni per danni patrimoniali e di 3,57 milioni per danni all'immagine delle P.A. Quanto alle citazioni in giudizio, nello stesso arco di tempo le Procure Regionali della Corte dei conti ne hanno depositate 227 riguardanti danni da reato: 40 da corruzione e concussione; 50 da peculato ed appropriazione indebita; 17 da abuso d'ufficio; 95 da truffa e falso; 25 da altri reati per complessivi importi di 225,9 milioni per danni patrimoniali e di 4,8 milioni per danni all'immagine.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Adusbef, 2000 mld debito aprile 2012 se continua così

"Se continua così ad aprile 2012 il debito pubblico arriverà a registrare 2000 miliardi di euro. Il debito pubblico italiano è salito nuovamente a luglio raggiungendo il livello record di 1.911,807 miliardi di euro, oltre 10 miliardi in più rispetto a giugno, quando per la prima volta aveva superato la barriera dei 1.900 miliardi, con un peso di 31.863 euro a carico di ognuno dei 60 milioni di residenti in Italia, un fardello di quasi 87.000 euro su ogni famiglia". Lo afferma un comunicato dell'Adusbef, di cui è presidente Elio Lannutti, senatore dell'Idv, che invita tutti assieme a Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, a partecipare alla manifestazione davanti a Montecitorio domani alle ore 10,30 dove le associazioni dei consumatori si sono date appuntamento. "Il governo non sta affrontando la riduzione del debito pubblico, a cominciare dalla vendita di oro e riserve di Bankitalia con misure analoghe a quelle degli altri paesi europei anche - si legge - per calmierare il prezzo dell'oro arrivato a livelli record, che ostinatamente il presidente della Bce Trichet e il governatore della banca d'Italia Draghi continuano a difendere. Adusbef e Federconsumatori ritengono che senza misure serie di drastiche riduzioni taglia deficit, il debito pubblico raggiungerà la soglia di 2.000 miliardi di euro nell'aprile 2012, con un peso di ben 33.333 euro su ogni abitante e di 91.000 euro a famiglia, mandando il paese alla deriva".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Via a previdenza complementare per dipendenti pubblici

Con l'istituzione del "Fondo Sirio", prende il via la previdenza complementare anche per i lavoratori pubblici di Ministeri, Epne, Cnel, Presidenza del consiglio dei ministri ed Enac completando il quadro dei settori pubblici. La firma del rogito notarile e la nomina del Cda del Fondo completano infatti il percorso sostenuto dai sindacati di categoria per costruire un sistema pensionistico articolato, in grado di garantire ai lavoratori pubblici un reddito adeguato anche dopo l'uscita dal mercato del lavoro. Per i segretari generali Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverrin (Cisl-Fp) e Benedetto Attili (Uil-Pa) si tratta di una grande opportunità che riguarda oltre 250 mila potenziali iscritti al Fondo. Un risultato, rimarcano, "che viene incontro alle richieste dei lavoratori giustamente preoccupati del loro futuro previdenziale. Tanto più alle soglie dell'andata a regime del sistema contributivo che determinerà una netta riduzione dell'importo della pensione obbligatoria erogata anche per i lavoratori pubblici". Il rapporto tra pensione ed ultima retribuzione, infatti, è destinato a diminuire drasticamente, rispetto al sistema retributivo, scendendo dall'80% fino al 60% o 50%. Un rischio previdenziale che tocca soprattutto i lavoratori più giovani (in particolare nella fascia di età tra i 45 ed i 50 anni) ma che potrebbe non risparmiare coloro che rientrano nel cosiddetto sistema misto (parte retributivo e parte contributivo). In questo senso, sottolineano Fp-Cgil Cisl-Fp Uil-Pa, "la previdenza complementare è fondamentale sia per garantire un reddito pensionistico aggiuntivo, sia per annullare gli effetti della riduzione dell'importo della pensione. Oltre ad un rendimento presumibilmente superiore a quello previsto per legge per il Tfr, chi deciderà di aderire al Fondo potrà infatti beneficiare di un versamento contributivo mensile da parte del datore di lavoro, della deduzione Irpef dei contributi versati, della possibilità di richiedere per specifiche esigenze l'anticipo su quanto maturato". Completata l'istituzione del Fondo, parte ora la fase operativa. A breve inizierà la campagna di adesione tra i lavoratori pubblici delle amministrazioni centralizzate che vedrà i sindacati in prima linea per dare efficacia ad una conquista da lungo tempo inseguita e oggi finalmente realizzata.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Comune, da consiglio stato ok a tassa soggiorno

Un'altra decisione favorevole al Comune di Firenze sull'imposta di soggiorno introdotta dall'amministrazione comunale dal primo luglio scorso. Il Consiglio di Stato, si legge in una nota di Palazzo Vecchio, ha ritenuto "infondato" il ricorso di alcuni singoli albergatori, da Confindustria Firenze e dall'Associazione italiana albergatori contro la ordinanza del Tar Toscana del 14 luglio scorso, con la quale il tribunale amministrativo aveva respinto la richiesta di sospensiva del provvedimento. Con quella ordinanza il Tar Toscana aveva rilevato che gli albergatori non sono soggetti coinvolti dal prelievo tributario e che per loro non sussistono difficoltà organizzative. Il Tar aveva anche fissato l'udienza di merito, che si terrà il 7 novembre prossimo.

Fonte ASCA

IL FUTURO DELL'ITALIA

La sfiducia dei numeri

Guai se l'Italia diventa lo "Stato da vendere", abbiamo scritto dalle colonne di questo giornale sabato 30 luglio. Purtroppo è accaduto, anzi è successo di peggio: è dovuta intervenire la Bce perché siamo diventati lo "Stato da vendere", ma scarseggiano i compratori. Per capire come stanno davvero le cose basta pensare che a fine giugno, dopo l'outlook negativo di Standard & Poors e l'avviso di declassamento di Moody's, il nostro spread con i titoli pubblici tedeschi era di 200 punti. Oggi siamo poco sotto i 400 e abbiamo dovuto collocare i titoli di Stato a 5 anni a un rendimento del 5,60%, quasi un punto in più dei corrispondenti titoli spagnoli. Nel frattempo si è visto di tutto: prima si è detto che l'emergenza non c'era, poi si è riscritta più volte la stessa manovra, sono entrati e usciti i tagli ai costi

della politica, è uscito e poi rientrato (modificato) il contributo di solidarietà, si è inseguito come la terra promessa (fino a trovarla) un punto di Iva in più che avrebbe dovuto finanziare a nostro avviso la riduzione dei prelievi contributivi e fiscali su imprese e lavoratori ed è, invece, finito a dare manforte a saldi e coperture. Ne è nato un articolato pesante che vale 54 miliardi dove quasi due terzi sono nuove entrate e il restante terzo tagli alla spesa, e dove non c'è (grave miopia) pressoché nulla per la crescita. Abbiamo deciso di dedicare un numero monografico alla nuova manovra per dare ai lettori uno strumento prezioso per capire e proseguiamo, giorno dopo giorno, con 15 monografie perché l'entità di prelievi e tagli è così rilevante da incidere in profondità sui redditi e la vita stessa dei contribuenti. Detto questo, però, corre

l'obbligo di segnalare che l'Italia, la nostra cara Italia, ha bisogno di un sussulto etico e di un'assunzione piena di responsabilità (fino alle estreme conseguenze) della sua intera classe dirigente aggredendo e sciogliendo il nodo della credibilità che è più diffuso di quanto si pensi ma tocca in primis la classe politica e, specificamente, la classe di governo e la sua capacità di azione. Nulla nuoce di più a questo Paese dei mille giochetti sulla manovra e dei segnali ormai quotidiani di imbarbarimento del confronto politico e di decoro violato delle istituzioni. Sullo sfondo di un'inchiesta giudiziaria al giorno e uno scontro evidente tra poteri dello Stato e al loro interno. L'Italia vuole che ci si occupi del lavoro e del risparmio dei suoi cittadini e si attui ogni sforzo possibile per affiancare all'imprescindibile rigore l'altrettanto

imprescindibile azione diretta a sostenere la crescita. La sufficienza con cui per troppo tempo si è liquidata la questione («non la può fare il Governo per decreto») misura alla perfezione il guado nel quale il Paese è precipitato e rischia di aprire un fossato tutto italiano dentro la crisi globale gravissima di suo. Il tempo è scaduto, non è più consentito girarsi dall'altra parte mentre monta la rabbia del Paese. Servono scelte condivise di lunga durata che coniughino sacrifici, equità e stimoli concreti alla crescita. L'onore (e l'onere) di rappresentare questo Paese esigono visione, serietà e serenità. A nessuno può essere consentito di "giocare" oltre con il futuro dell'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Napolitano

Speciale manovra – L'approvazione del Parlamento

L'Aula spinge su pensioni e condono

Disco verde a due ordini del giorno con il sì del Governo - Clima teso alla Camera - AUTONOMIE IN RIVOLTA - Oggi i governatori ri-consegnano all'Esecutivo i contratti di trasporto - Spaccato il fronte dei sindaci: i leghisti si defilano

ROMA - Il varo definitivo della seconda manovra correttiva in due mesi e il cinquantesimo voto di fiducia del Governo Berlusconi si sono svolti secondo il solito copione. Con la maggioranza impegnata a difendere i contenuti del Dl 138 e l'operato dell'Esecutivo e l'opposizione intenta a respingere le norme e chiedere un «passo indietro» al premier Silvio Berlusconi. Anche se, come spiega l'altro articolo qui accanto, non sono mancati i momenti di tensione. Sia fuori che dentro l'aula di Montecitorio. Dove sono passati, con il consenso del Governo, due ordini del giorno su condono fiscale e pensioni d'anzianità. Proprio l'esame degli odg ha impegnato l'assemblea per gran parte del pomeriggio. In preda a un attacco di sovrapproduzione, favorito dalla "blindatura" decisa al Senato, i deputati ne hanno presentati 199. Molti sono stati dichiarati inammissibili. Tra quelli approvati spiccano la proposta di Domenico Scilipoti (Popolo e territorio) di introdurre una maxi-sanatoria tombale sulle pendenze tributarie degli ultimi cinque anni e un condono edilizio sui piccoli abusi realizzate entro il 2010. Proposta che è ha ottenuto l'ok del sottosegretario all'Economia, Alberto Gior-

getti (Pdl). Caldo si è rivelato poi il fronte lavoro e previdenza. Come testimoniato dal via libera dell'Esecutivo, oltre che sull'ordine del giorno presentato da Cesare Damiano (Pd) sulla contrattazione, su quelli depositati dal pidellino Giuliano Cazzola (su cui si veda il servizio a pagina 21) e dal leghista Gianluca Pini. Il primo punta al completamento della riforma delle pensioni con il superamento di quelle di anzianità; il secondo propone uno sconto sui requisiti pensionistici delle donne in misura di un anno di contributo per ogni figlio naturale. In mattinata il dibattito si è concentrato sulla fiducia chiesta dal Governo e sui contenuti della manovra bis approvata definitivamente ieri alla presenza di Berlusconi e dei suoi ministri. Il capogruppo del Carroccio a Montecitorio, Marco Reguzzoni, l'ha definita «necessaria perché evita rischi maggiori», attaccando la minoranza: «Immaginate se passasse la volontà della sinistra di far cadere il Governo: il Paese cadrebbe nel baratro». Parole interrotte da un gruppo di contestatori che ha srotolato dalle tribune uno striscione contro il Carroccio. «Basta Lega, basta Roma, basta tasse». Immediato l'intervento del presidente della Camera, Gian-

franco Fini, che ha chiesto l'intervento dei commissari. In difesa della manovra si è speso anche il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, che ha polemicizzato con l'opposizione: «Se avessimo seguito il suggerimento di Bersani, di finanziare la crescita con un punto di deficit, oggi saremmo nella stessa situazione della Grecia». Laddove il ministro della Difesa, Ignazio La Russa ha sottolineato come l'esito del voto alla Camera rafforzi il Governo. A varo avvenuto si è poi pronunciato il responsabile delle riforme, Umberto Bossi che conversando con i giornalisti ha dichiarato: «Non c'erano alternative. Alla fine abbiamo frenato sulle richieste di tagli che arrivavano dalla Ue». Da menzionare la scelta dell'ex ministro Antonio Martino (Pdl) che non ha votato la manovra. Un no netto è giunto da Democratici, Idv e Terzo polo. A parlare per il Pd è stato l'ex segretario Walter Veltroni. Un giudizio molto duro (e molto applaudito dagli scranni della minoranza) il suo: «Serve un nuovo Governo con un'ampia base parlamentare», guidato da una personalità che abbia «credibilità in Europa», in grado di varare le riforme necessarie al Paese, altrimenti si piomberà in

una «spirale di altre manovre» che però non raggiungeranno i loro obiettivi. Dal canto suo il capogruppo dell'Italia dei valori, Massimo Donadi, ha attaccato il presidente del Consiglio, definendolo «colpevole» di macchiato d'infamia il Paese. Critiche contro le scelte del Governo sono piovute anche dal vicecapogruppo centrista, Gian Luca Galletti: «emergenziale, aumenta le tasse dell'86%, tasse che colpiscono le fasce più deboli della popolazione e le famiglie con figli», ed è «debole con i forti e forte con i deboli». Ancora sul piede di guerra infine le autonomie. Oggi i governatori hanno intenzione di prendere l'autobus, poche fermate nel centro di Roma, per andare a consegnare al ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, i contratti per il trasporto pubblico locale. Contemporaneamente i sindaci restituiranno simbolicamente ai prefetti le deleghe sulle funzioni di anagrafe e stato civile e terranno aperte le porte dei municipi per informare i cittadini con tanto di volantaggi sui rischi in arrivo a causa dei tagli ai servizi. E anche i presidenti di Provincia si daranno appuntamento davanti a Montecitorio. In tanta compattezza brillerà l'as-

15/09/2011

senza degli amministratori manifestazione dei sindaci, un passo indietro. E così patto di stabilità». © RI-
leghisti, ai quali i vertici di ha polemicamente già co- continua a dirsi dalla parte
via Bellerio hanno imposto municato le sue dimissioni dello "sciopero" dei primi
il silenziatore. Tanto che il dall'Anci Lombardia. La cittadini: «Mai come oggi
battagliero primo cittadino protesta di oggi l'ha sempre gli strumenti a nostra dispo-
di Varese, Attilio Fontana, sostenuta e continua a con- sizione sono stati limitati
che non parteciperà alla dividerla, ma ora deve fare dai tagli a trasferimenti e al

PRODUZIONE RISER-
VATA

Eugenio Bruno

I cambiamenti dal varo ad oggi. Gli interventi iniziali sono stati rafforzati sotto l'intervento dei mercati, ma il valzer delle modifiche si è fermato solo con il sì del Senato

Dalle Province ai debiti Pa, tutti i dietrofront

FRA GLI ALTRI STOP - Il blocco delle tredicesime per gli statali, i redditi pubblicati on line, la soppressione degli enti che hanno fino a 70 dipendenti

ROMA - Tutto ha avuto inizio la sera di venerdì 5 agosto. Non erano trascorsi neanche 20 giorni dal via libera lampo delle Camere alla manovra triennale da 47,9 miliardi di euro che, in un una conferenza stampa straordinaria convocata in tutta fretta a Palazzo Chigi alle ore 20, il Premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, annunciavano l'arrivo di una manovra bis per anticipare il pareggio di bilancio al 2013. Un anticipo chiesto espressamente dalla Bce con una lettera inviata a Roma proprio mentre in tutta Europa scoppiava la febbre (tutt'ora altissima) degli spread. Lo stesso ministro Tremonti, quella sera del 5 agosto, parlò di una semplice rimodulazione dei tempi fissati dal decreto di luglio (n. 98/2011) per raggiungere il pareggio di bilancio. Ma di lì a poco la stessa Economia, sulla spinta dei mercati, capì che non si sarebbe potuto trattare solo di un restyling del calendario. In meno di una settimana gli uffici legislativi dei vari ministeri, oltre a disfare i bagagli per le ferie d'agosto, studiarono nuovi interventi necessari per rafforzare i saldi fissati a metà luglio. Il dibattito in quei frenetici primi giorni di agosto si

concentrò soprattutto sulla riforma delle pensioni. Alla fine però il Governo, vincolato dalle resistenze della Lega, decise di rinviare la partita sulle pensioni, soprattutto su quelle di anzianità. Il venerdì successivo il Consiglio dei ministri, dopo aver incontrato le parti sociali, approvò una manovra non solo modificata nei tempi ma anche nei contenuti. E per migliorare i saldi l'Esecutivo imboccò la strada del contributo di solidarietà, raddoppiato per i parlamentari, lasciando tramontare l'ipotesi di una patrimoniale e di una riforma delle pensioni. In un'Aula semideserta di Palazzo Madama il 17 agosto la manovra bis, non a caso ribattezzata alle cronache come "manovra di Ferragosto" iniziò il suo cammino parlamentare per la conversione in legge che si è concluso ieri con il via libera definitivo della Camera. Mentre montava la protesta dei Comuni per i tagli imposti dalla manovra e la Lega chiedeva con forza l'applicazione del contributo di solidarietà raddoppiato anche per i calciatori decisi ad attaccare gli scarpini al chiodo per la prima giornata di campionato del 28 agosto, il lunedì 29 - dopo sette ore di vertice ad Arcore - la

maggioranza annunciò una serie di modifiche destinate a stravolgere la sostanza della manovra: abolizione del contributo di solidarietà; mini-stretta sulle pensioni con l'esclusione dal calcolo per il raggiungimento degli anni di anzianità del servizio militare prestato e degli anni universitari; la cancellazione soltanto per via costituzionale (non più per decreto) di tutte le Province; il quasi dimezzamento dei tagli agli enti locali; nuove misure antielusione contro le società di comodo e i beni a loro intestati. A suggellare l'accordo la decisione di non ricorrere in manovra all'aumento dell'Iva. Un accordo durato però soltanto lo spazio di 24 ore. In commissione Bilancio del Senato, che ne frattempo aveva avviato l'esame delle migliaia di emendamenti presentati, il Governo si presentò con un emendamento rivisto e corretto in molte parti e soprattutto con una nuova marcia indietro sulle pensioni e i riscatti. C'era però un corposo pacchetto antievasione con il giro di vite sulle manette agli evasori e l'obbligo di comunicare al fisco le coordinate bancarie dei contribuenti, così come la conferma della riduzione dei tagli agli enti locali, tutto a

discapito dei ministeri. Si salvarono solo le tredicesime degli statali. La loro sospensione è stata sostituita dalla riduzione del 30% della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili della pianificazione dei budget delle amministrazioni che non riescono a centrare l'obiettivo imposto della riduzione dei costi. Nel fine settimana d'inizio settembre la commissione bilancio del Senato riscrisse in molte parti la manovra affidando soprattutto alle misure antievasione il delicato compito di coprire la cancellazione del contributo di solidarietà. Nel testo licenziato dalla Commissione trovò posto, con il parere contrario del Governo, anche la possibilità per le Pmi in credito con la Pa di ottenere la certificazione dei debiti maturati dalle amministrazioni pubbliche. Ma i dubbi sollevati da più parti sulla credibilità delle scelte operate dal Governo per migliorare la manovra e soprattutto sulla concreta possibilità che dal contrasto all'evasione fosse possibile ricavare le risorse necessarie a fare quadrare i conti della manovra senza la super-Irpef, alla fine hanno spinto l'Esecutivo ancora una volta a rivedere le proprie scelte: il ritorno del

contributo di solidarietà per i paperoni d'Italia con redditi fino a 300mila euro, l'aumento dal 20 al 21% dell'Iva; l'allentamento delle manette agli evasori e l'anticipo al 2014 del graduale innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle dipendenti private e il sostanziale alleggerimento del taglio delle indennità dei politici che hanno un "doppio" lavoro. Addio anche al nuovo taglio degli enti inutili fino a 70 dipendenti: a salvarsi non solo l'Accademia dei Lincei o quella della Crusca, ma anche i consorzi della Valtellina. Poi il via libera definitivo. Ma basterà per centrare l'obiettivo del deficit zero? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Le principali misure saltate PENSIONI E PA

L'ultima correzione tentata sulle pensioni che poi è scomparsa anche alla luce del dissenso scatenato prevedeva la cancellazione degli anni guadagnati con il riscatto della laurea. Scomparsa anche la norma che prevedeva il congelamento del Tfr ai dipendenti pubblici nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei budget stabiliti nel 2012 e nel 2013. Arriva la sanzione, pari al 30% della retribuzione di risultato, ai soli dirigenti responsabili.

CREDITI DELLE IMPRESE

Con il maxi-emendamento il Governo ha cancellato, per incompatibilità con le regole Ue sulla stesura dei bilanci pubblici, la certificazione dei debiti maturati dalla Pa e la contestuale possibilità, per le imprese artigiane e le piccole imprese, di cedere il credito alle banche. Questi soggetti anziché attendere "invano" la liquidazione dei corrispettivi spettanti avrebbero potuto vedersi versare dalla banca l'intero importo del credito vantato nei confronti della Pa..

TAGLIO PROVINCE

In principio si prevedeva la soppressione degli enti con meno di 300mila residenti o con un'estensione territoriale inferiore ai 3mila chilometri quadrati. Dai calcoli fatti a tambur battente risultavano a rischio circa un trentina di province. Poi però il governo ha cambiato strategia: niente più taglio in manovra ma una misura più ampia, un Ddl costituzionale per la cancellazione di tutte le province, testo poi varato con ulteriori correzioni: arriveranno le nuove «province regionali».

Speciale manovra – *Le misure*/Stretta antievasione. Ok alle liste di contribuenti sospetti e al carcere per i maxi-evasori

Sì della Camera, aumento Iva al via

La manovra di Ferragosto passa con 314 voti favorevoli, attesa in Gazzetta per fine settimana - MAGGIORI IMPOSTE - Dal 1° gennaio 2012 i Comuni e le Regioni potranno aumentare le addizionali Irpef, armonizzate al 20% le tasse sulle rendite finanziarie

ROMA - La manovra di Ferragosto è legge dello Stato. Con 314 sì il Governo, nella serata di ieri e dopo aver già ottenuto la fiducia con 316 voti favorevoli e 302 contrari, ha incassato l'approvazione definitiva della Camera sul testo del decreto legge n. 138, così come modificato dal Senato. Nata per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio, la manovra con i suoi 27 articoli che ora la compongono contiene misure per 54,3 miliardi nel 2013, di cui il 65% arriverà da nuove entrate (35,4 miliardi). Tra queste ultime 4,236 arriveranno dall'aumento di un punto dell'Iva. Dalle tv al vino, dai giocattoli alle automobili, dalle scarpe ai detersivi, molti prodotti saranno più cari per il ritocco dell'aliquota Iva dal 20 al 21%. Rincarare in vista anche per i pieni di carburante che oltre alle accise scontano l'imposta sul valore aggiunto e le sigarette il cui aumento dell'Iva porta a un rialzo di 20-25 centesimi. Nel frattempo, già da metà agosto con l'entrata in vigore del decreto 138, gli automobilisti alle prese con nuove immatricolazioni sono chiamati a scontare l'aumento (anche di tre volte) dell'imposta di trascrizione.

Con la manovra viene fatto previsto che la tassazione degli atti soggetti a Iva avverrà, anziché secondo una tariffa in somma fissa (150,81 euro), in misura modulata sulla base delle caratteristiche di potenza e portata dei veicoli soggetti ad immatricolazione. Doveva essere la manovra della super-Irpef con l'arrivo (anche se solo come clausola di salvaguardia) dell'aliquota al 48% nel caso di un contribuente di solidarietà troppo elevato tra 90mila e 150mila euro e i sopra i 150mila euro. Alla fine la solidarietà la dovranno versare nella misura del 3% con la prossima dichiarazione i contribuenti Irpef che hanno redditi complessivi superiori ai 300mila euro. Sul fronte delle maggiori imposte da versare con la manovra i contribuenti a partire dal 2012 dovranno fare i conti anche con le maggiorazioni delle addizionali all'Irpef che Comuni e Regioni potranno aumentare, rispettivamente, fino al tetto massimo dello 0,8% e dell'1,4% fino al 2014. Sempre dal prossimo 1° gennaio 2012 i contribuenti dovranno misurarsi anche con l'armonizzazione delle rendite finanziarie che scenderanno dal 27 al 20%

per i depositi bancari e aumenteranno dal 12,5 % al 20% per i capital gains. Resterà tutto invariato al 12,5% per i titoli pubblici. Per le imprese del settore energetico è già scattato per l'anno d'imposta in corso, e dunque dal 1° gennaio 2011, l'aumento della Robin tax che passa dal 6,5% al 10,5%. Una misura da cui il Governo si attende 1,8 miliardi, tutti destinati a ridurre i tagli ai Comuni facendoli scendere da 6 a 4,2 miliardi. Mentre il mondo delle Cooperative dovrà fare i conti con il taglio delle agevolazioni e il peso degli utili sull'imponibile. Con la manovra diventa operativo anche il nuovo pacchetto antievasione. La misura più efficace per il fisco è senz'altro la possibilità per gli uffici finanziari di farsi consegnare dagli intermediari i dati delle movimentazioni bancarie per tutta una serie di contribuenti. Le liste selettive che potranno essere così generate saranno utili soprattutto con il nuovo redditometro e con lo spesometro. Anche se attenuata con il maximendamento tornano le manette agli evasori. Non ci sarà sospensione della pena se l'evasione se per i reati meno gravi l'evasione supera i 3 milioni di

euro mentre per i reati più gravi i 3 milioni di evasione dovranno rappresentare almeno il 30% del volume di affari. Stretta in arrivo anche per le società di comodo con un'addizionale del 10,5% all'Ires e l'indeducibilità dei costi sostenuti per i beni fittiziamente intestati. La lotta all'evasione passerà anche in Comune: per tre anni i sindaci potranno trattenere il 100% dell'incasso della lotta all'evasione. Non solo fisco. La manovra di Ferragosto porta con sé anche il taglio per 6 miliardi delle spese dei ministeri, la riduzione dei costi della politica dalle auto blu al contributo di solidarietà raddoppiato ai parlamentari, dalla riduzione delle indennità all'accorpamento dei piccoli Comuni e degli uffici giudiziari. Rinviato, invece, al Ddl costituzionale il taglio delle province che comunque, come ha dichiarato ieri il ministro per la semplificazione, avrà un iter accelerato in Parlamento. C'è poi il capitolo lavoro dove spicca la norma inserita dal Governo al Senato sulle deroghe alla contrattazione collettiva e dunque anche ai licenziamenti. Doveva essere la manovra sulle pensioni e invece su questo fronte, dopo un balletto

di annunci e dietrofront, si anticipa semplicemente al 2014 l'avvio dell'adeguamento graduale al requisito dei 65 anni di età per il pen-

sionamento di vecchiaia delle lavoratrici private. Legato poi alla scelta dell'uscita dal mondo del lavoro tra vecchiaia e anzianità è il de-

stino del Tfr degli statali. La liquidazione, infatti arriverà con 6 mesi di ritardo per chi uscirà con la pensione di vecchiaia e con 24 per chi

sceglie la via dell'anzianità .
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Le misure e la loro entrata in vigore

1| DA SUBITO (PUBBLICAZIONE DEL DECRETO IN GAZZETTA)

L'Iva passa dal 20 al 21%

L'aliquota ordinaria dell'Imposta sul valore aggiunto viene aumentata da subito di un punto percentuale e passa dal 20 al 21 per cento

Carcere per i maxi evasori

■ Scattano le manette ai polsi di chi evade oltre 3 milioni di euro: l'imposta evasa dovrà però essere superiore al 30% del volume di affari

Disincentivi uso contante

■ Vengono ridotte da subito le sanzioni amministrative a carico dei soggetti che utilizzano forme di pagamento diverse dal contante

Recupero condono 2002

Agenzia delle Entrate ed Equitalia daranno la caccia fino al 31 dicembre ai furbetti del condono 2002 che dopo aver pagato la prima rata si sono dileguati

La contrattazione in azienda

I contratti sottoscritti a livello aziendale o territoriale a maggioranza dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge e ai contratti collettivi nazionali

Lotta evasione dei Comuni

Ai Comuni andrà il 100% del ricavato della lotta all'evasione alla quale hanno assicurato il loro contributo e la loro collaborazione

Liste contribuenti sospetti

L'Agenzia delle Entrate potrà compilare, sentite le categorie degli operatori finanziari, liste di contribuenti da sottoporre a controllo

Tassa sui money transfer

Imposta di bollo del 2 per cento della somma trasferita all'estero attraverso le agenzie «money transfer» con un minimo di prelievo pari a 3 euro

2| PERIODO D'IMPOSTA 2011 (1° GENNAIO 2011)

Contributo di solidarietà

La versione definitiva della tassa sui «ricchi» prevede un prelievo del 3% su chi ha un reddito superiore ai 300mila euro annui

Aumento Robin Hood tax

Aumento Ires del 4% per il prossimo triennio alle società del settore energetico. Il gettito coprirà parte dei tagli agli Enti locali

3| DA OTTOBRE 2011

Riduzione stipendi onorevoli

Riduzione del 10-20% alle pensioni dei parlamentari e del 10% ai compensi degli onorevoli che svolgono un altro lavoro

4| ENTRO IL 30.11.2011

Ministerie spending review

Il ministero dell'Economia dovrà presentare al Parlamento un programma di razionalizzazione della spesa dei ministeri: previsti tagli per 6 miliardi

5| DAL 1° GENNAIO 2012

Tagli agli Enti locali

Previsti tagli per 6 miliardi a carico degli Enti locali. Comuni e Regioni potranno aumentare l'addizionale Irpef

Rendite tassate al 20%

La tassazione sulle rendite finanziarie viene armonizzata all'aliquota unica del 20%. Sono esclusi tutti i titoli pubblici che restano al 12,5%

Più tasse per le cooperative

Ridotta del 10% l'esclusione dal reddito imponibile della quota degli utili netti destinati a riserve indivisibili

Più tasse società di comodo

Prevista una maggiorazione del 10,5% sull'Ires per le cosiddette società di comodo e una serie di norme restrittive

6| ENTRO IL 13.8.2012

Liberalizzazioni professioni

Gli ordini professionali dovranno aprirsi a una maggiore concorrenza sia sull'accesso che sui compensi ma servono i decreti attuativi

7| ENTRO 12 MESI *

Nuova geografia tribunali

La delega prevede il riordino degli uffici giudiziari tenendo conto di abitanti, estensione, carichi di lavoro, ma servono provvedimenti di attuazione
**dalla pubblicazione del decreto*

8| DAL 1.10.2012

Tagli agevolazioni fiscali

Previste riduzioni delle agevolazioni fiscali se il governo non attuerà la delega fiscale-assistenziale entro il 30 settembre 2012

9| DAL 1.1.2014

Pensioni delle donne

Anticipato l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni. La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026

Conti pubblici. Le stime di Bankitalia aggiornate a luglio

Il debito sale a 1.911 miliardi

IL GETTITO - Incremento dell'1,7% delle entrate tributarie: + 2,9% le tasse sugli affari, +18,8% gli introiti da lotto, lotterie e altre attività di gioco

ROMA - Continua a crescere il debito pubblico italiano. A luglio, secondo i dati di Bankitalia, il debito ha toccato il nuovo massimo storico arrivando a 1.911,8 miliardi di euro, 10 miliardi di euro in più rispetto al mese precedente. Il rapporto debito-Pil, che è il parametro che rileva ai fini di Maastricht, sarà intorno al 120 per cento del Pil a fine anno, anche per effetto di un denominatore più modesto del previsto intorno al +0,6-0,8 per cento. Ormai da quattro mesi il debito pubblico ha ripreso a salire e da marzo a luglio è au-

mentato di 43 miliardi di euro dopo un trimestre di flessione che aveva portato il debito pubblico a 1.868 miliardi di euro. Su base annuale il debito è aumentato di 73 miliardi di euro, in pratica il costo sostenuto dal Tesoro per pagare gli interessi sui titoli di Stato: un onere destinato a salire per effetto delle tensioni sui bond italiani, in corso dall'inizio di luglio e che restano elevate, nonostante gli acquisti sul mercato secondario messi in atto dalla Bce. Data la vita media del debito pubblico italiano (sette anni) nell'arco di tre anni un

incremento del costo del debito di un punto percentuale comporta per le casse del Tesoro una spesa pari a 19 miliardi di euro. Per la tenuta dei conti pubblici è quindi vitale che lo spread tra Btp e Bund torni a scendere a livelli normali, rispetto al record di 400 punti base raggiunto nei giorni scorsi. Sempre ieri, il ministero dell'Economia ha comunicato che nel periodo gennaio-luglio 2011 le entrate tributarie, pari a 221 miliardi e 643 milioni di euro evidenziano una crescita tendenziale del gettito dell'1,3 per cento come risultato di una

variazione negativa dello 0,7 per cento delle imposte dirette e della crescita del 3,8 per cento delle imposte indirette. Tra queste ultime, in particolare, si segnala un incremento del 2,9 per cento per le tasse e imposte sugli affari; un incremento del 2,0 per cento per le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane e monopoli e un aumento del 18,8 per cento del gettito del lotto, lotterie e delle altre attività di gioco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Boc.

Speciale manovra – Pubblica amministrazione

Tagli da 4,2 miliardi per Regioni ed enti locali

Sul conto finale l'incognita-gettito della Robin Tax

MILANO - Una stretta sicura da 4,2 miliardi, che potrebbero diventare 6 se la «Robin Tax» non dovesse dare i frutti sperati. È il conto presentato dalla manovra-bis approvata ieri a Regioni e Autonomie locali, in un quadro che soprattutto per Comuni e Province si mostra ancora venato da molti fattori di incertezza: oltre alle speranze legate all'imposta sulle imprese energetiche, sono ancora tutti da definire gli effetti dei parametri di «virtuosità», scritti nella manovra di luglio e anticipati al 2012 da quella appena arrivata al traguardo parlamentare. Sul versante delle entrate, il pendant è lo sblocco delle addizionali, che tornano libere di salire fino all'8 per mille già dall'anno prossimo. Il tutto al netto dell'intervento della «commissione paritetica» che secondo l'ordine del giorno approvato ieri a Montecitorio (prima firma-

taria Barbara Saltamartini, del Pdl) andrà convocata entro un mese per studiare i problemi del patto di stabilità e dei costi delle istituzioni. Proprio il patto di stabilità è lo strumento principe dei risparmi messi a bilancio dalla manovra nel capitolo dedicato agli enti locali. Il testo approvato ieri anticipa al 2012 tutto ciò che secondo la manovra di luglio era messo in calendario per il 2013, con il risultato che l'anno prossimo i nuovi obiettivi si aggiungeranno a quelli già messi in programma con la manovra dell'anno scorso. Nel caso dei Comuni, l'aggiunta oscilla fra 1,2 miliardi (con lo sconto per la Robin Tax) e 1,7 miliardi, che si appoggiano su uno "scalino" da 4 miliardi già previsto dai vecchi interventi. In pratica, secondo i numeri Ifel che saranno presentati oggi dall'associazione dei Comuni, nel giorno dello «sciope-

ro» dei sindaci contro la manovra, la cura si traduce in una stretta pari al 16% della spesa corrente, che si inerpica verso quota 16,7% se si considerano le esclusioni degli enti «virtuosi». L'incertezza su questo fronte è legata alla concreta applicabilità dei parametri scritti a luglio per individuare i Comuni "migliori", a cui riservare un trattamento di favore: la manovra di luglio ha fissato un panel di parametri, dall'incidenza delle spese di personale all'autonomia finanziaria e l'equilibrio di parte corrente, ma ora vanno tradotti in pratica con numeri e criteri di calcolo; il tutto va fatto entro fine anno, perché poi andranno scritti i preventivi 2012 (e lo stesso termine riguarda il decreto con gli sconti per la Robin Tax, nonostante le incertezze sul gettito). I «virtuosi», comunque, andranno esclusi dal contributo alla manovra,

con il risultato che il peso del risanamento si concentrerà sugli altri. Si spiegano così i numeri della tabella qui a fianco, elaborati da Ifel: a Roma il conto è di 450 milioni (164 euro ad abitante), che diventano 472 scontando i virtuosi, a Milano invece si oscilla fra 283 e 297 milioni. Per i piccoli Comuni, l'incognita del Patto di stabilità è in programma per il 2013. A partire dall'anno prossimo entreranno invece in vigore le norme ordinarie, che oltre a ridurre Giunte e consigli imporranno agli enti fino a mille abitanti di confluire in Unioni di almeno 5mila persone (3mila in montagna) e a quelli fra mille e 5mila di gestire in forma associata le funzioni fondamentali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUONO GRAFICI E TABELLE

La cura dimagrante per i sindaci

L'impatto complessivo della manovra in rapporto alla spesa corrente media dei Comuni (*)

2012		2013			
Senza esclusione dei virtuosi	Impatto sugli altri in caso di esclusione dei virtuosi	Senza esclusione dei virtuosi		Impatto sugli altri in caso di esclusione dei virtuosi	
		Solo Comuni >5.000 abitanti	Tutti i Comuni >1.000 abitanti	Solo Comuni >5.000 abitanti	Tutti i Comuni >1.000 abitanti
16,0%	16,7%	18,0%	15,5%	18,9%	16,3%

Nelle città

L'impatto della manovra nel 2012 nei venti Comuni più grandi (valori in euro pro capite)

Comune	Senza esclusione dei virtuosi	In caso di esclusione dei virtuosi
Roma	164	172
Milano	217	227
Napoli	225	236
Torino	210	220
Palermo	186	195
Genova	173	181
Bologna	209	219
Firenze	214	224
Bari	145	152
Catania	199	208

Il conto massimo

L'impatto della manovra nel 2012 nei venti Comuni più colpiti (valori in euro pro capite)

Comune	Senza esclusione dei virtuosi	In caso di esclusione dei virtuosi
Livigno	461	483
Cortina d'Ampezzo	404	423
Sanremo	382	400
Forte dei Marmi	379	397
Castiglione della Pescaia	350	366
Diano Marina	314	329
Venezia	313	327
Montalto di Castro	260	272
Borghetto Santo Spirito	253	265
Alassio	251	263

Nota: (*) l'incidenza sulla spesa è calcolata solo sugli Enti che applicano la manovra

Fonte: elaborazioni Ifel su dati ministero dell'Economia e delle finanze e ministero dell'Interno



CONSORZIO

ASMEZ

15/09/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

MINISTERI E SPESE

I ministeri dovranno ridurre le proprie spese di sei miliardi nel 2012 e di 2,5 miliardi nel 2013. Questi tagli si sommano a quelli già previsti dalla manovra di luglio (DI 98/2011)

IL CALENDARIO

I tagli riguardano il 2012 e il 2013. Negli anni 2014, 2015 e 2016 i ministeri potranno tornare a spendere, nel limite del 50% dell'aumento del Pil

RISPARMI AGGIUNTIVI

8,5 miliardi

Sono i risparmi stabiliti dalla manovra-bis per i ministeri, che si sommano ai 4,5 miliardi già chiesti alle amministrazioni centrali dal DI 98

ENTI LOCALI

La stretta sul Patto di stabilità si esprime soprattutto attraverso un'anticipazione degli obiettivi previsti per il 2013. Tagli, inoltre, a Giunte e consigli di Regioni ed enti

CALENDARIO

Le misure scattano tutte a partire dal 2012. Quelle finanziarie riguardano tutto l'anno, quelle ordinamentali hanno calendari diversi

LA STRETTA

4,2 miliardi

La stretta originaria era di 6 miliardi di euro, pari a quella dei ministeri. La possibilità di uno sconto da 1,8 miliardi è legata al gettito della Robin Tax

Dicasteri. I risparmi sulle uscite nel 2012-2013

Vale oltre 8 miliardi la nuova sforbiciata

Vale sei miliardi per il 2012 e 2,5 miliardi per il 2013 il taglio alle spese dei ministeri fissato dal Dl 138/2011, appena convertito in legge. Si tratta di una sforbiciata che va ad aggiungersi a quella già stabilita dalla manovra di luglio (Dl 98/2011, convertito dalla legge 111/2011), che chiedeva ai ministeri riduzioni di spesa per un miliardo nel 2012, 3,5 miliardi nel 2013 e cinque miliardi nel 2014. E se la manovra di luglio ha già tracciato (nell'allegato C) una suddivisione dei sacrifici fra i vari dicasteri (in te-

sta ai tagli, nel 2012, c'è l'economia, con una riduzione di spesa pari a 409,2 milioni, seguita dalla Difesa, con 249,4 milioni), per sapere quale ministero pagherà di più in base alla correzione effettuata con l'ultima manovra, bisognerà attendere il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, «entro il 25 settembre», come recita l'articolo 1, ri-partirà gli importi delle riduzioni fra le varie amministrazioni. A rafforzare i tagli previsti dalla manovra di Ferragosto, è arrivato poi, durante l'iter di conversione del decreto-legge al Senato,

l'emendamento sulla spending review (la revisione integrale della spesa pubblica), che potrebbe procurare allo Stato ulteriori risparmi per cinque miliardi. I ministeri potranno intervenire sia sulle spese rimodulabili, sia su quelle obbligatorie (stipendi, affitti, mutui e pensioni). Per arrivare a una effettiva riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al Pil, le amministrazioni centrali, come prevede l'articolo 1 della manovra, dovranno ridurre, per gli anni 2012 e 2013, le spese di «funzionamento relative alle missioni di spesa di

ciascun ministero» rispettivamente, fino all'1% rispetto al consuntivo 2010 e fino all'1,5% rispetto alle spese indicate nella legge di bilancio. Per ciascuno degli anni 2012 e 2013, inoltre, ogni ministero dovrà anche ridurre dello 0,5% gli oneri di parte corrente e di conto capitale. Le amministrazioni centrali, nel 2014, nel 2015 e nel 2016 potranno tornare a spendere, ma nel limite del 50% dell'incremento del Pil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

V. Me.

L'ANALISI

Quando l'Unione non fa il risparmio

Aumentare il peso di indennità e gettoni con una norma nata per la «riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica nei Comuni», come recita la rubrica dell'articolo 16 della manovra approvata ieri dalla Camera, sarebbe una beffa; nel caso della tagliola su Giunte e consigli nei piccoli Comuni, però, il rischio è concreto, per colpa di una sorta di «moltiplicazione» nascosto nel meccanismo pensato dal Governo e avallato dal Parlamento. Che cosa dovrebbe accadere dall'anno prossimo ai Comuni sotto i mille abitanti secondo la regola approvata ieri in via definitiva? La scomparsa della Giunta, la perdita di due posti in Consiglio, certo, ma anche la creazione di un'Unione di almeno 5mila abitanti (3mila in montagna), con un consiglio, degli assessori e un presidente: a tutti loro, qui sta il punto, si applicherà il «trattamento spettante, rispettivamente, ai consiglieri, al sindaco ed agli assessori dei Comuni aventi corrispondente popolazione» (lo chiarisce il comma 15). Due conti: in un Comune sotto i mille abitanti, a leggere le tabelle allegata alla norma di riferimento (il Dm 119/2000) il sindaco ha un'indennità lorda di poco superiore ai 1.250 euro al mese, i suoi assessori (tre, nell'ordinamento attuale) hanno diritto al 15% della sua busta paga (dunque siamo poco sotto i 190 euro), e i consiglieri hanno un gettone di 17 euro (quindi si viaggia sugli 85-100 euro all'anno, calcolando 5 o 6 riunioni di consiglio). Nella nuova Unione, invece, il presidente avrà

un'indennità di circa 2.750 euro, gli assessori avranno diritto al 45% (non al 15% come nei mini-Comuni) di questa cifra, mentre per i consiglieri il gettone rimane praticamente invariato (probabilmente, però, crescerà il numero di riunioni). Certo, a popolare gli organi politici dell'Unione saranno sindaci e consiglieri dei Comuni che la formano, e chi riceve l'indennità dell'Unione deve rinunciare a quella prevista nell'ente di appartenenza: anche calcolando questi fattori, però, con le Unioni i costi aumentano: raggruppando dieci mini-enti in un'Unione di 5.500 abitanti, per esempio, tra chi continua a percepire l'indennità o il gettone comunale e chi invece opta per i compensi del nuovo ente, soprattutto se diventa presidente o assessore, tabelle alla mano i

«costi della politica» negli 11 enti (10 Comuni e l'Unione) possono aumentare di oltre 30mila euro all'anno; per la gioia di qualche assessore che, se riesce a balzare nell'Unione, potrà ricevere un «aumento» del 120% nella propria indennità. Il tutto senza contare il tratto volontaristico dell'impegno nei piccoli paesi, che spinge una fetta di "politici" a fare a meno del gettone, e che difficilmente si riprodurrà quando gli amministratori sono 5mila e non 500, e i Comuni da gestire sono dieci e non uno. Insomma: la norma sui «costi della politica» locale, buona da rivendicare nei discorsi sui «sacrifici condivisi», c'è, i risparmi probabilmente no. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Speciale manovra – Le Nuove entrate

Aumento dell'Iva a più velocità

Ancora con il vecchio prelievo alcune operazioni a cavallo tra i due regimi - I TEMPI - Si adegua lo scorporo dell'imposta per chi annota i corrispettivi lordi Sui depositi atteso un provvedimento d'attuazione

Aumento dell'aliquota Iva ordinaria dal 20 al 21 per cento, ma non solo. Le legge di conversione del Dl 138/2011 contiene diverse novità in materia di Iva che entreranno in vigore dal giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento; per i depositi Iva, invece, occorre attendere un provvedimento di attuazione. L'aumento di un punto percentuale dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21 per cento si trascina dietro tutta una serie di problematiche che sono collegate alla variazione dell'imposta. Esse riguardano sia il comportamento che i contribuenti dovranno seguire per le operazioni "a cavallo" tra le due aliquote, sia lo scorporo dell'imposta contenuta nei corrispettivi "Iva compresa", sia la fatturazione che la liquidazione periodica dell'Iva. Il provvedimento contiene anche altre disposizioni che interessano l'Iva e che riguardano: l'abolizione dell'esonero della certificazione per gli stabilimenti balneari e i depositi Iva. L'aumento dell'aliquota riguarda la generalità delle operazioni imponibili, ec-

ettuate quelle aventi per oggetto i beni e servizi elencati nella parte II e nella parte III della tabella A allegata al Dpr 633/1972; per questi sono previste le aliquote agevolate, rispettivamente del 4 e del 10 per cento. Le operazioni che si considereranno effettuate dopo l'aumento dell'aliquota dovranno rispettare la nuova percentuale (si veda la tabella in basso). Per i contribuenti Iva, quindi, si potrà verificare una delle seguenti situazioni: - pagamento di precedenti acconti. Sugli acconti pagati prima dell'entrata in vigore della maggiorazione, si applicherà l'aliquota del 20% mentre la maggiorazione del 21% riguarderà solo le fatture a saldo; fattura anticipata. Se una fattura ha preceduto la consegna del bene o il pagamento del corrispettivo, sull'importo fatturato si pagherà l'aliquota del 20% vigente alla data di emissione della fattura; consegna di beni con fattura differita (art. 21, quarto comma del Dpr n. 633/72). È rilevante la data della consegna del bene per cui anche la fattura, emessa entro il 15 del mese successivo, segue la

vecchia aliquota del 20% esistente alla data della consegna; - nota di variazione in diminuzione. Per eventuali note di credito emesse ai sensi dell'articolo 26, comma 2, si segue l'aliquota vigente alla data dell'operazione cui si riferisce la variazione. In considerazione della nuova aliquota, viene poi modificato il secondo comma dell'articolo 27 del Dpr 633/1972, adeguando le modalità di scorporo dell'imposta da parte dei soggetti che annotano i corrispettivi lordi. La modifica, però, ha lasciato il metodo matematico, abolendo quello semplificato dei coefficienti di scorporo. Per quanto riguarda le cessioni di beni o le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello Stato e degli enti e istituti indicati nel quinto comma dell'articolo 6 del decreto Iva (Regione, Provincia, Comuni, Asl, istituti universitari, eccetera), per espressa disposizione contenuta nel comma 2-quater aggiunto all'articolo 2 del decreto legge, se la fattura è stata emessa e contemporaneamente registrata dal fornitore fino al giorno precedente alla data di entrata in

vigore della maggiorazione, si mantiene l'aliquota del 20% anche se in tale giorno il corrispettivo non è stato ancora pagato. Il fornitore, quindi, non soltanto dovrà dimostrare di avere emesso – ossia consegnato o spedito – la fattura in data anteriore all'entrata in vigore dell'aliquota maggiorata, ma dovrà anche provare di aver annotato il documento nel registro delle fatture emesse o in quello dei corrispettivi. Abrogata poi la norma che consente l'esonero dall'obbligo della certificazione fiscale per le prestazioni di servizi rese sul litorale demaniale dai titolari dei provvedimenti amministrativi. Pertanto, dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, negli stabilimenti balneari dovrà essere rilasciato lo scontrino o la ricevuta fiscale per tutte le prestazioni e non solo, come previsto sinora, per le somministrazioni di alimenti e bevande e per le attività non connesse a quella autorizzata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani
Renato Portale

I nuovi importi

Quando scatta l'aumento dell'Iva al 21%

Tipo di operazioni	Momento di effettuazione dell'operazione
1 Cessione di beni immobili	La stipula dell'atto
2 Cessione di beni mobili	La consegna o la spedizione del bene
3 Prestazioni di servizi	Il pagamento del corrispettivo
4 Prestazioni di servizi a carattere periodico o continuativo	La fine del mese successivo a quello in cui sono rese
5 Cessioni di beni tramite contratti di leasing	Il pagamento dei canoni periodici
6 Cessioni periodiche o continuative di beni in esecuzione di contratti di somministrazione (ad esempio di acqua, gas eccetera)	Il pagamento del corrispettivo
7 Beni dell'impresa destinati al consumo personale o familiare dell'imprenditore e ad altre finalità estranee all'esercizio dell'impresa	L'atto del prelievo dei beni
8 Prestazioni gratuite destinate al consumo personale o familiare dell'imprenditore e ad altre finalità estranee all'esercizio dell'impresa	Quando sono rese
9 Permute di beni immobili	La stipula relativa alla prima cessione
10 Permuta di un bene immobile, collegata a una prestazione di servizi (ad esempio, cessione di un'area edificabile effettuata in permuta di un appartamento da costruire)	La stipula dell'atto relativo all'immobile
11 Cessioni di beni il cui corrispettivo, in base alla legge, usi commerciali, accordi contrattuali o economici collettivi, è commisurato a elementi non conosciuti alla data di effettuazione dell'operazione	Entro il mese successivo a quello in cui tali elementi divengono noti o, comunque, il prezzo viene determinato
12 Pagamento di una caparra confirmatoria o penitenziale (non acconto)	Quando le parti la trasformano in acconto o viene scomputata del prezzo pattuito in sede di esatto adempimento del contratto

Nota: «se anteriormente al verificarsi degli eventi indicati ...o indipendentemente da essi sia emessa fattura, o sia pagato in tutto o in parte il corrispettivo, l'operazione si

Speciale manovra – Occupazione

Patti vicini alla realtà aziendale

Per migliorare il lavoro l'accordo di prossimità può derogare a leggi e contratti - I PALETTI - Resta inderogabile l'obbligo di giustificare il licenziamento Si può prevedere l'alternativa al reintegro

Con l'approvazione definitiva della manovra, il tema dei contratti di prossimità può passare dalla teoria del dibattito politico alla pratica della sperimentazione concreta. Non è un passaggio dall'esito scontato e probabilmente avverrà con velocità differenti per le varie innovazioni contenute nell'articolo 8. Fra l'altro, un ordine del giorno approvato ieri dalla Camera con parere favorevole del governo, impegna quest'ultimo a valutare una revisione dell'articolo. Questa norma assegna ai contratti di prossimità due possibili aree di intervento: riscrivere le regole dei rapporti di lavoro e cambiare le sanzioni che accompagnano i licenziamenti illegittimi. La prima area di intervento non è nuova, in quanto già oggi la contrattazione aziendale si esercita (seppure con ambiti più limitati) proprio per rimodellare le norme di legge e di contratto collettivo e adattare alle esigenze delle singole imprese. Basta ricordare gli accordi aziendali firmati alla Honda nella scorsa primavera, che - anche senza l'articolo 8 - cambiavano le regole di molti istituti, adattandole alle esigenze di quell'azienda. L'articolo 8, quindi, potrebbe entrare con facilità sui tavoli della contrattazione aziendale per ampliare l'agenda negoziale e, in caso di raggiungimento delle intese, ne rafforzerà la tenuta normativa. Peraltro, un profilo poco evidenziato dai primi commenti riguarda l'ambito entro il quale dovranno essere apportate le deroghe (anche quelle sul tema dei licenziamenti): dovranno far parte di intese più ampie, che perseguono alcuni obiettivi specifici elencati dalla norma, quali il miglioramento dell'organizzazione aziendale, l'emersione di rapporti di lavoro, i nuovi investimenti e così via. Le deroghe quindi non potranno essere approvate come norme fini a se stesse, svincolate da un progetto di riorganizzazione aziendale o territoriale. Una sorte diversa sembra attendere la seconda parte dell'articolo 8, quella che assegna ai contratti di prossimità il potere di definire le "conseguenze" del licenziamento ingiustificato. L'argomento è caldo, ha innegabili risvolti politici e, per questo motivo, viene spesso trattato in maniera imprecisa. Non è vero che l'articolo 8 apre la strada alla possibilità di li-

cenziare liberamente. Gli accordi di prossimità non possono derogare all'obbligo di motivare il licenziamento con una giusta causa o un giustificato motivo. Gli accordi di prossimità possono fare qualcosa di diverso: possono stabilire, in deroga alla legge, quali sono le conseguenze del licenziamento illegittimo (ma anche quali conseguenze devono collegarsi a un termine nullo), prevedendo - ad esempio - che non spetta la reintegrazione sul posto ma deve essere pagata un'indennità risarcitoria. Tale regola già oggi si applica per la grande maggioranza dei lavoratori, cioè quelli impiegati con imprese che occupano fino a 15 dipendenti. Si tratta, comunque, di ipotesi per ora di scuola, perché la Cisl e la Uil hanno già annunciato che non firmeranno accordi di prossimità sul tema dei licenziamenti e hanno chiesto alla Cgil di formalizzare in un documento comune questa posizione. Proprio le organizzazioni sindacali avranno un ruolo decisivo nell'attuazione dei contratti di prossimità. La legge riconosce il potere di firmare gli accordi solo ai sindacati comparativamente rappresentativi a

livello nazionale, oppure territoriale (criterio, questo, che potrebbe aprire la porta a sindacati presenti solo in alcune aree geografiche). Questa limitazione si accompagna a un principio maggioritario: viene riconosciuta l'efficacia erga omnes degli accordi di prossimità, ma solo a condizione che siano firmati da sindacati che rappresentano la maggioranza dei dipendenti. Il tema dell'erga omnes è trattato dall'articolo 8 anche in un'altra prospettiva. Viene riconosciuta efficacia generale ai contratti aziendali di qualsiasi natura, firmati prima del 28 giugno scorso (data in cui è stato firmato l'accordo sulla rappresentanza sindacale, e la regola maggioritaria è stata condivisa dalle parti sociali), a condizione che siano stati approvati dalla maggioranza dei lavoratori. Il riferimento è agli accordi aziendali Fiat, di cui era stata messa in dubbio la validità verso i dipendenti non iscritti ai sindacati firmatari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Speciale manovra – Previdenza

Donne in pensione un po' più tardi

Nel privato mini-anticipo del graduale innalzamento dell'età per la vecchiaia - CALENDARIO LUNGO - Unite agli incrementi legati alla speranza di vita le misure porteranno il parametro verso i 69 anni ma solo nel 2050

MILANO - Il tema pensioni è stato tra i protagonisti dei «balletti» («imbarazzanti», secondo la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia) che hanno accompagnato la nuova manovra. Nella sua versione approvata ieri alla Camera, il mini-anticipo degli scalini che dovranno portare anche le lavoratrici del settore privato, dipendenti e autonome, a maturare il requisito per l'uscita di vecchiaia a 65 anni fa scattare il meccanismo nel 2014, per arrivare al pareggio con le altre categorie di lavoratori nel 2026, invece del 2028 previsto con la manovra di luglio. A conti fatti, nonostante l'opposizione di Lega e sindacati si tratta di un argine piuttosto esile contro eventuali nuovi interventi, anche perché i

primi risparmi (90 milioni) vanno a bilancio solo nel 2015. Il mini-anticipo, che potrebbe essere alleggerito per le mamme in base a un odg del Carroccio approvato ieri, è l'unico intervento previdenziale portato dalla manovra-bis, che non si occupa di anzianità e quote, e si combina con l'altro ritocco al calendario, prodotto dalla manovra di luglio, che fa partire dal 2013 gli adeguamenti automatici dei requisiti collegati alla speranza di vita. L'effetto combinato delle due misure sul calendario dell'uscita di vecchiaia per autonome e dipendenti private è illustrato nella tabella qui a fianco. Per quel che riguarda gli scalini destinati a dipendenti private e lavoratrici auto-

nome la prima novità, ora in calendario per il 2014, alza l'asticella di un solo mese. Nel 2015 l'aumento ulteriore è di due mesi, tre nel 2015, e così via fino al massimo di sei mesi all'anno previsti fra 2019 e 2025, per chiudere nel 2026 con un ultimo scalino di tre mesi. Di tre mesi sarà anche il primo aumento complessivo, generato dall'incremento della speranza di vita, che però rappresenta un meccanismo a regime e quindi amplia nel futuro i propri effetti senza data di scadenza. Secondo le stime contenute in tabella, basate sui calcoli condotti prima dell'estate dalla Ragioneria generale dello Stato, potrebbe portare il requisito verso quota 69 anni, la stessa di cui in questi giorni si discute in Germania: da noi

però, almeno secondo il meccanismo attuale, un evento così si può verificare dopo il 2050. Come accennato, rimane inalterato il sistema delle pensioni di anzianità, che ai lavoratori dipendenti chiedono ora di raggiungere «quota 96» (almeno 60 anni di età) e dal 2013 «quota 97» (con 61 anni di età), e agli autonomi impongono un anno in più. Confermate anche le finestre mobili, che fanno scattare il pensionamento effettivo con un ritardo di 12 mesi rispetto al raggiungimento dei requisiti (18 per gli autonomi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

I nuovi scalini

L'età di raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici del settore privato, dipendenti e autonome

Anno	Speranza di vita		Innalzamento requisito		Età per la pensione di vecchiaia
	Incremento puntuale	Incremento cumulato	Incremento puntuale	Incremento cumulato	
2013	3 mesi	3 mesi	-	-	60 anni e 3 mesi
2014	-	3 mesi	1 mese	1 mese	60 anni e 4 mesi
2015	-	3 mesi	2 mesi	3 mesi	60 anni e 6 mesi
2016	-	3 mesi	3 mesi	6 mesi	60 anni e 9 mesi
2017	3 mesi	7 mesi	4 mesi	10 mesi	61 anni e 5 mesi
2018	-	7mesi	5 mesi	15 mesi	61 anni e 10 mesi
2019	-	7mesi	6 mesi	21 mesi	62 anni e 4 mesi
2020	4 mesi	11 mesi	6 mesi	27 mesi	63 anni e 2 mesi
2021	-	11 mesi	6 mesi	33 mesi	63 anni e 8 mesi
2022	-	11 mesi	6 mesi	39 mesi	64 anni e 2 mesi
2023	4 mesi	15 mesi	6 mesi	45 mesi	65 anni
2024	-	15 mesi	6 mesi	51 mesi	65 anni e 6 mesi
2025	-	15 mesi	6 mesi	57 mesi	66 anni
2026	4 mesi	19 mesi	3 mesi	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2027	-	19 mesi	-	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2028	-	19 mesi	-	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2029	4 mesi	23 mesi	-	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2030	-	23 mesi	-	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2031	-	23 mesi	-	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2032	4 mesi	27 mesi	-	60 mesi	67 anni e 3 mesi
2035	3 mesi	30 mesi	-	60 mesi	67 anni e 6 mesi
2038	3 mesi	33 mesi	-	60 mesi	67 anni e 9 mesi
2041	3 mesi	36 mesi	-	60 mesi	68 anni
2044	3 mesi	39 mesi	-	60 mesi	68 anni e 3 mesi
2047	3 mesi	42 mesi	-	60 mesi	68 anni e 6 mesi
2050	3 mesi	45 mesi	-	60 mesi	68 anni e 9 mesi

L'ANALISI

Un sentiero pericoloso in un tempo da lupi

Talvolta sentieri che, con il bel tempo, appaiono facilmente percorribili, risultano impraticabili con la bufera. Che l'Italia stia attraversando una bufera è indubbio; è incomprendibile perciò che si ostini a mantenere i vecchi percorsi dei periodi di normalità. La metafora si adatta pienamente al nostro sistema pensionistico. Ci siamo sentiti virtuosi per avere fatto le riforme: l'età media di pensionamento è stata aumentata (sia pure con differenze poco giustificabili); il rapporto tra la pensione e la retribuzione è stato ridotto attraverso una più stretta correlazione tra contributi e prestazioni (anche qui con differenziazioni: in misura drastica per le giovani generazioni, più blanda per le

generazioni di mezzo, quasi nulla per le generazioni anziane); sono stati introdotti i fondi pensione; ai più ricchi vitalizi del passato, elargiti con formula retributiva e largamente pagati non già da chi li percepisce ma dalle giovani generazioni, è stato chiesto un contributo di solidarietà. Non è questo, per dirla con alcuni ministri, il sistema previdenziale migliore d'Europa? Sarà anche, ma il fatto che tutto ciò sia ancora largamente da venire e, peggio, rischi di diventare una chimera, non è questione di dettaglio. Perché in economia non contano tanto i dati assoluti, ma il posizionamento rispetto agli altri. Ebbene, il fatto è che "gli altri" hanno fatto riforme simili alle nostre, ma le hanno applicate da

subito, senza aspettare i vent'anni che invece noi abbiamo impresso alla transizione tra vecchio e nuovo sistema (l'aumento dell'età della vecchiaia per le donne è l'ultimo esempio). Una transizione che poteva essere una stravaganza tollerata in momenti di normalità diventa un lusso inaccettabile in momenti di crisi. Ma anche l'invocazione di un intervento europeo ha del paradossale: è stupefacente che il presidente Berlusconi, che ha fama di grande persuasore, non riesca a convincere il suo alleato Bossi e finisca per auspicare un intervento esterno, che ci costringerebbe a fare ciò che da soli siamo incapaci di realizzare. Quello che più mortifica, peraltro, è l'incapacità di comprendere l'e-

quazione "maggior lavoro, maggiore reddito", per il pregiudizio del lavoro come quantità fissa per cui l'occupazione di un anziano sottrae opportunità a un giovane. Un pregiudizio che va rovesciato, per costruire un mercato del lavoro inclusivo, anziché esclusivo. Certo, la crescita richiede ben altre condizioni che il completamento della riforma previdenziale. Però, l'applicazione immediata e universale del metodo contributivo, a partire, per esempio, dai 63 anni di età rappresenterebbe un passo importante. Segnerebbe l'imbocco del sentiero giusto per un tempo da lupi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elsa Fornero

Speciale manovra – Le possibili misure correttive

Condono e stop alle anzianità

Il governo accoglie le nuove proposte su previdenza e massimatoria - MISURE SUL DEBITO - Tremonti chiama Corsaro, autore della proposta di un taglio da 400 miliardi: «Indispensabile per reperire risorse per lo sviluppo»

ROMA - Un condono (che potrebbe poi trasformarsi in concordato di massa) e la stretta sulle pensioni di anzianità. Dopo il via libera definitivo di Montecitorio alla manovra correttiva da 54 miliardi per il pareggio di bilancio nel 2013 prendono sempre più forza le ipotesi di nuovi interventi capaci di assicurare la tenuta dei saldi. E interpretando le mosse del governo sul fronte degli ordini del giorno approvati ieri, sono proprio il fronte fiscale e previdenziale a incassare i «via libera» più significativi. Se il ministro per l'Attuazione del programma, Gianfranco Rotondi, smentisce nuove misure sulla previdenza («il nostro sistema è uno dei più solidi al mondo») è un fatto che il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha accolto due ordini del giorno in materia. Il primo, presentato dal leghista Gianluca Pini impegna il Governo a scontare di un anno per ogni figlio naturale l'aumento del requisito per la pensione di vecchiaia delle dipendenti private. Più articolato il secondo odg accolto e che ha come pri-

mo firmatario Giuliano Cazzola (Pdl). Si propone di inserire nella delega per la riforma fiscale e assistenziale che il Parlamento dovrebbe approvare entro l'autunno anche un capitolo previdenziale. Si parte dall'armonizzazione finale dei requisiti di pensionamento con il superamento delle anzianità (sia per «quota» sia per chi ha 40 anni di contributi) e si prosegue con il riordino delle contribuzioni figurative, dei criteri di accesso alla totalizzazione e alla ricongiunzione e di quelli per le pensioni ai superstiti. Il testo si completa con un invito alla semplificazione della governance delle casse privatizzate dei professionisti e il completamento del riordino degli enti previdenziali; indicazione quest'ultima che si ricollega a un contenuto preciso della manovra approvata: la spending review e l'accorpamento degli ultimi enti minori in Inps e Inail. Sul fronte fiscale il via libera del Governo all'ordine del giorno di Domenico Scilipoti (Popolo e territorio) sulla possibilità di un nuovo condono tombale,

nonostante dall'Economia continuo ufficialmente a ritenere questa strada impercorribile perché ritenuta una tantum, potrebbe aprire la via a una possibile sanatoria. Certamente non tombale perché bocciato già una volta da Bruxelles, il condono potrebbe vestire i panni di un concordato di massa da legare a quanto prevede la delega fiscale nella parte in cui, almeno sul futuro, contempla un concordato preventivo biennale. Sul passato il Fisco potrebbe, in sostanza, proporre ai contribuenti un accertamento con un abbattimento del 20-30% delle pretese, riconoscendo poi a quanti hanno accettato l'offerta, la rinuncia a ogni forma di accertamento analitico - induttivo. Con possibilità, secondo quanto prevede la proposta già formulata da Maurizio Leo (Pdl), di agganciare nella stessa proposta anche la capacità contributiva del contribuente. In quel caso l'adesione al concordato metterebbe al riparo il lavoratore autonomo o l'imprenditore anche dall'applicazione del nuovo redditometro. Fuori dal gioco degli

ordini del giorno accolti verrebbero poi le misure per lo sviluppo, necessariamente a «costo zero», e gli interventi destinati ad assicurare una riduzione del debito. La strada indicata dal Tesoro è quella delle privatizzazioni: delle società controllate, dei concessionari e delle utilities locali. ma anche di parte del patrimonio immobiliare, tramite la costituzione di società ad hoc. L'obiettivo è garantire risorse consistenti (si è parlato di 400 miliardi) per un forte taglio dello stock del debito. Massimo Corsaro, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera e autore della proposta sul debito, ieri ha ricevuto una telefonata dal ministro Giulio Tremonti: «Se non interveniamo sul debito - ha detto Corsaro - è difficile avere risorse per le misure sociali e lo sviluppo». Il lavoro di sponda tra via XX settembre e Montecitorio, dunque, va avanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Speciale manovra – Il piano per la crescita

Opere, assicurazioni in pista Sud, recuperato un miliardo

Da vecchi fondi e privati le risorse per il decreto «a costo zero» - AUTOSTRADE - Semplificazioni per accelerare l'avvio di nuovi investimenti per 5 miliardi - Commercio estero: l'ipotesi Invitalia per il dopo-Ice

ROMA - La prima cosa che dovrà decidere il vertice di stamattina fra cinque ministri è se il decreto legge per la crescita debba essere rigidamente a «costo zero», e quindi molto leggero, come chiede in partenza l'Economia, oppure possa contare su una dote finanziaria, magari ricavata da vecchie risorse non spese. «Costo zero sì, purché non sia sotto-zero», sintetizzano nei ministeri interessati all'operazione. Per le infrastrutture, per esempio, si ipotizza di recuperare due miliardi dai fondi non spesi in passato per cantieri mai aperti e ridestinarli subito alle grandi opere, come prevedono le manovre 2010 e 2011. Oppure per i contratti di sviluppo per il Sud che potrebbero recuperare un miliardo dai fondi Ue e Fas non spesi. Giulio Tremonti farà gli onori di casa: con lui Paolo Romani (Sviluppo economico), Roberto Calderoli (Semplificazioni), Maurizio Sacconi (Lavoro) e per le Infrastrutture il viceministro Roberto Castelli. Sulle infrastrutture, anche gli incentivi fiscali che dovrebbero agevolare la partecipazione dei capitali privati alla rea-

lizzazione di opere (si veda Il Sole 24 Ore del 10 settembre) sono formalmente a costo zero per il Tesoro. Si punta ad acquisire una quota dell'extragetto Iva creato dalla realizzazione dell'opera. Sulla Livorno - Civitavecchia - spiegano al ministero delle Infrastrutture - i privati guadagnano 600 milioni, ma allo Stato va un gettito aggiuntivo di 2 miliardi che non viene incassato se l'opera non si fa. Sempre sul versante della partecipazione dei privati, le Infrastrutture propongono che le compagnie assicurative possano utilizzare i fondi delle riserve per investire in infrastrutture. Un testo sarà messo a punto da oggi in avanti. Le formulazioni messe a punto dal ministero delle Infrastrutture la settimana scorsa sono già state accantonate. Dai pacchetti che saranno presentati oggi sono scomparsi alcuni punti discussi al «tavolo Castelli» come l'Osservatorio per il debat public che doveva facilitare il consenso sul territorio delle grandi opere e l'obbligatorietà del general contractor per cantieri al di sopra di una certa soglia. Resta la riforma dell'iter di

approvazioni degli adeguamenti di vecchie concessioni autostradali e le semplificazioni per i 5 miliardi di lavori con nuove concessioni. Semplificazioni anche per aeroporti e porti. Ieri, dopo l'incontro avuto con il vice cancelliere e ministro dell'Economia tedesco Philipp Roesler, il ministro dello Sviluppo Paolo Romani ha ribadito che il governo avvierà in questi giorni «i tavoli per la crescita e lo sviluppo, che riguarderanno le infrastrutture, le privatizzazioni e le liberalizzazioni». Anche gli interventi che si esaminano al ministero dello Sviluppo economico dovrebbero essere a costo zero, fatta salva l'ipotesi (al momento difficile) di un impiego in extremis di risorse provenienti come extragetto dall'asta per le frequenze della banda larga mobile. L'obiettivo dello Sviluppo sarebbe sveltire, dare attuazione o appostare risorse (comunque già esistenti) ad alcune misure. Tra queste i contratti istituzionali di sviluppo già presentati come un tassello del piano per il Sud. Lo strumento, nato per incentivare investimenti industriali di medio

grandi dimensioni, è prossimo a partire: le imprese potranno presentare domanda al soggetto gestore, cioè Invitalia, a partire dal 29 settembre. Lo Sviluppo economico sarebbe tentato di utilizzare il decreto per la crescita in preparazione per inserire la quantificazione delle risorse disponibili, frutto della riprogrammazione dei fondi Ue e Fas che sta effettuando il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Almeno un miliardo di euro, al netto di quanto già previsto per la riconversione di Termini Imerese. Allo Sviluppo economico si lavora anche sul fronte internazionalizzazione, anche se non è certo l'inserimento nel decreto infrastrutture di misure in questo campo. Di certo, in vista degli Stati generali per il commercio estero, c'è da trovare una soluzione più razionale per il dopo-Ice. Si fa largo l'ipotesi di affidare compiti operativi per le missioni all'estero a Invitalia, l'ex Sviluppo Italia, che dovrebbe però modificare lo Statuto per affiancare alle attuali competenze dell'incoming (attrazione degli investimenti esteri, soprattutto

al Sud) anche quelle dell'outcoming. Sempre viva la possibilità di interventi in campo energetico e nelle telecomunicazioni. Nel primo caso si punta allo sviluppo delle reti elettriche intelligenti, le cosiddette smart grid. Per le telecomu-

nicazioni sembra congelato il tavolo per le reti di nuova generazione, più probabile che lo Sviluppo economico punti ancora sulle semplificazioni (ad esempio per l'installazione di infrastrutture, anche mobili). Oggi intanto è previsto un primo tavolo

tecnico tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Confindustria e Abi. Al centro dell'incontro le misure per lo sviluppo e le riforme ancora ferme al palo, spesso in attesa di provvedimenti attuativi, in altri casi impantanate per assen-

za di risorse. Particolare attenzione sarà riservata ai temi della ricerca e dell'università. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Giorgio Santilli

LA «CONVERGENZA»

Le misure già varate

Appare estremamente limitato il grado di convergenza tra le misure fin qui approvate e il Manifesto con i nove punti per la crescita pubblicato dal Sole 24 Ore il 16 luglio scorso. Convergenza nulla sulla riduzione delle tasse sul lavoro, che non è stata al centro del pure ipotizzato scambio Iva-Irap. Idem per l'aumento delle rette universitarie allo scopo di migliorare la gestione dei nostri atenei. Assenti anche gli interventi su trasparenza della pubblica amministrazione e patto di stabilità interno. Parziali convergenze si registrano invece sulle pensioni, ma senza aver puntato sull'innalzamento obbligatorio per tutti a 70 anni. Su liberalizzazioni intervento timido rispetto alla proposta del Sole. Più alto il grado di convergenza sui tagli ai costi della politica.

Le misure in cantiere

Le nuove misure per sostenere la crescita economica dovrebbero puntare essenzialmente sulle infrastrutture. Ma un significativo fronte di convergenza rispetto alle proposte lanciate dal Sole 24 Ore a luglio potrebbe arrivare dal piano di privatizzazioni e liberalizzazioni che si profila come fase due. Il seminario preannunciato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti sulle società pubbliche locali e sulle possibili dismissioni di Stato va in questa direzione. Avanza intanto, a livello europeo, la proposta sugli Eurobond: ieri il presidente della Commissione Jose Barroso ha annunciato che presto sarà presentata un'opzione. Resta però, su questo fronte, il no della Germania ribadito ieri dal vice cancelliere tedesco Philipp Roesler in visita in Italia.

La politica e i gruppi di pressione

C'è un'Italia sempre in perdita

Giovani, ceto medio, Pmi: penalizzato chi ci farebbe crescere

Finalmente tra il ceto politico sembra condivisa una riflessione di verità (anche se la verità fa male, come cantava Caterina Caselli): il risanamento è un passo necessario per affrontare i grandi temi del Paese (rendendo più efficiente il sistema Italia), ma non rappresenta una molla meccanica per la crescita. La manovra avrebbe dovuto prevedere misure in grado di coltivare un solido legame tra i due grandi temi che lasciano l'Italia in sospensione da anni: risanamento e crescita. Non risolve i problemi, è stata la valutazione di Emma Marcegaglia: ma quel che è fatto è fatto e dobbiamo guardare avanti in questi tempi in cui gli agguati finanziari sono settimanali. Nell'agenda urgente c'è, in primo luogo, il tagliando per la crescita che Tremonti si accinge ad effettuare. Varrà quindi la pena riflettere su chi dovrà gravare il prelievo di risorse richieste per la crescita. Per questo non è indifferente, a manovra chiusa, guardare a chi ha perso e chi ha vinto, distinguere tra chi è stato già caricato del peso di un prelievo aggiuntivo, che supera il 60% della manovra, e chi l'ha fatta franca. Affrontando il crudo e cinico giochino "di chi ha vinto e di chi perso" con la manovra, è persino banale sostenere che, innanzitutto, è l'intero Paese che ha perso l'opportunità di iniziare a

cambiare affrontando in un sol colpo risanamento e crescita. Questa è la sola che può mettere in sicurezza la decrescita del debito pubblico sul Pil nei prossimi anni. Si è detto che, con la manovra, si sarebbe chiesto un sacrificio a tutti. Ma è mancata quella coesione sociale che è stata ripetutamente invocata dal Quirinale. Non tanto perché non si è riusciti a costruire un programma condiviso tra maggioranza e opposizione; ma soprattutto perché le misure in manovra disseminano oltre che stimoli recessivi per i consumi, nuovo risentimento tra i vari gruppi sociali, rafforzano il rancore sociale verso chi non paga. In altri termini, non suscitano quella solidarietà sociale che fa scattare quel salto emotivo e cognitivo che si chiama fiducia. A pagare sono i soliti noti, il che vuol dire non pagano i "soliti ignoti". Di fatto, hanno di nuovo vinto le rendite, i patrimoni, quelli concentrati e quelle diffusi nella società (che fanno dell'Italia uno dei paesi più ricchi in Europa, a fronte dello stato più indebitato) e, con loro, gruppi di clientele agguerrite. L'hanno scampata, per ora, grandi elusori e leggendari evasori. Insomma, hanno vinto le solite matrici anonime di questo potere all'italiana, apparentemente senza grandi egemonie. L'hanno fatta franca, per ora, anche i ceti politici,

che, sebbene sotto pressione di un'opinione pubblica "risentita" sui costi della politica, sono riusciti a glissare conseguenze ben più pesanti e radicali. Di converso, continua a perdere la solita parte del Paese: gli enti locali e regionali, come ha chiarito Bordignon su Il Sole di lunedì, che rischiano di trasformarsi da vittime della manovra in carnefici di prelievi fiscali aggiuntivi. Perde la parte dinamica del paese, quella che, nonostante tutti i problemi e gli imboscanti che abbiamo nelle élite e nella società, ci consente ogni giorno di andare avanti. Ma il galleggiamento dell'Italia si è fatto più difficile in questa seconda stagione della globalizzazione in cui appare evidente che il benessere va conquistato e non può essere trasmesso per eredità con vecchi e nuovi privilegi. Di conseguenza, hanno perso le imprese e non solo per quello che in manovra è previsto, ma soprattutto per quello che in manovra non c'è e ora si attende dalle misure per la crescita. Nel frattempo, tra il 2006 e il 2011, i giovani imprenditori hanno perso all'incirca 64mila unità (-16,4%), di cui quasi metà nel settore manifatturiero. Ma – almeno da Schumpeter in poi – è noto che senza un'elevata propensione dei giovani all'imprenditoria (innovativa), è improbabile una ripresa da crisi così strutturali come la

presente. Niente per le nuove start up, niente per ricerca e sviluppo, per non parlare di manutenzione del capitale umano e di liberalizzazioni. I giovani d'oggi saranno anche propensi, come sosteneva Ortega y Gasset, «a dare alla vita un aspetto imperturbabile di giorno di festa», ma, al momento, sono presi nella forbice tra apartheid sociale e diaspora verso altri paesi: tra loro, sono troppi i disoccupati e sono sempre di più quelli che non studiano né lavorano. Ma perde sonoramente e direttamente, perché è quello su cui si concentra il prelievo, il popolo dell'Irpef, cioè quel grande serbatoio di ceto medio dipendente, dalle tasche del quale si è "soliti" prelevare senza il pericolo apparente di sanguinare. Purtroppo si continua a far orecchie da mercante quando si ripete che questo pezzo di società è prezioso per i livelli di consumo interno, per le competenze racchiuse e soprattutto è indispensabile se si vuole ricostruire quella fiducia sociale necessaria a intraprendere grandi operazioni di risanamento e crescita del paese. Morale: la manovra non la pagano i poveri perché sono, o dimostrano di essere, tali; neppure i ricchi perché di patrimoniale si riesce a mala pena a parlare; ha pagato e perso chi si colloca nella prateria di mezzo. L'aspettativa che si fa largo è che si il turno anche dei

ricchi nel caso di risorse aggiuntive per la crescita. Per altro, tra di essi, c'è stato qualche autorevole accenno di disponibilità a una patri-moniale che, come sostiene Abete, possa travasarsi in un diminuzione della pressione fiscale sulle imprese.

c.carboni@univpm.it © RI-
PRODUZIONE RISER-
VATA

Pa. Verso il sì definitivo al Ddl

Una delega per Codici e Testi unici

Una delega per riscrivere le regole della pubblica amministrazione. Così Il Ddl Ac 3209 si è asciugato (prestando ad altre norme molte parti del testo) ma contiene uno scopo ambizioso, quello di abrogare, razionalizzare e riformare il sistema codicistico della Pa. «È una questione che investe il rapporto stesso fra Stato e cittadino, e quindi una questione di libertà» spiega il relatore Andrea Orsini (Pdl), che spera di ottenere un voto almeno in parte bipartisan. Il Ddl verrà comunque votato definitivamente oggi, nel testo già approvato dal Senato lo scorso giugno. La delega al Governo prevede che entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, vengano

adottati uno o più decreti legislativi con i quali si provveda a raccogliere in codici o testi unici le disposizioni vigenti nelle materie contenute in alcuni provvedimenti legislativi, e specificamente: - la legge sul procedimento amministrativo e sul diritto di accesso ai documenti amministrativi (legge 7 agosto 1990, n. 241), la quale - secondo quanto è stato specificato nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera - ha valore di legge di principi generali per le amministrazioni pubbliche; - il Testo unico in materia di documentazione amministrativa, di cui al Dpr 445/2000; - il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 con le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze

della pubblica amministrazione improntato sulla privatizzazione del pubblico impiego; - il decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, finalizzato ad aumentare la produttività del lavoro pubblico con riguardo all'apparato amministrativo nel suo complesso (la "riforma Brunetta"). Il comma 1 prevede inoltre la possibilità che il Governo rimetta al Consiglio di Stato la formulazione dei codici o testi unici, avvalendosi della eventualità prevista dall'articolo 14 del testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato (Rd 1054/1924). Il comma 2 stabilisce i principi e i criteri direttivi che l'Esecutivo è tenuto a rispettare nell'esercizio della delega. «Nel disegno di legge presentato a suo tempo - spiega Orsini -

l'oggetto della delega restringeva il campo di intervento al solo coordinamento formale delle disposizioni. Ora principi e criteri si sono molto allargati» La delega oggi prevede: la ricognizione e abrogazione espressa delle disposizioni abrogate tacitamente o implicitamente, quelle prive di effettivo contenuto normativo o comunque obsolete; l'organizzazione delle disposizioni per settori omogenei o per materie; il coordinamento delle disposizioni; la risoluzione di eventuali incongruenze tenendo conto dei consolidati orientamenti giurisprudenziali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

Previdenza

Ministeriali: arriva il fondo integrativo

MILANO - Prende il via la previdenza complementare anche per i lavoratori pubblici di ministeri, Epne, Cnel, Presidenza del Consiglio dei ministri ed Enac completando il quadro dei settori pubblici. Ne dà notizia un comunicato congiunto di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa, precisando che questo avviene con l'istituzione del «Fondo Sirio». Per i segretari generali Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Fave-

rin (Cisl-Fp) e Benedetto Attili (Uil-Pa), si legge in una nota, «si tratta di una grande opportunità che riguarda oltre 250mila potenziali iscritti». Un risultato, rimarcano, «che viene incontro alle richieste dei lavoratori giustamente preoccupati del loro futuro previdenziale. Tanto più alle soglie dell'andata a regime del sistema contributivo che determinerà una netta riduzione dell'importo della pen-

sione obbligatoria». Il rapporto tra pensione e ultima retribuzione, infatti, è destinato a diminuire drasticamente, rispetto al sistema retributivo, scendendo dall'80% fino al 60% o 50 per cento. Un rischio previdenziale che tocca soprattutto i lavoratori più giovani ma che potrebbe non risparmiare coloro che rientrano nel cosiddetto sistema misto (parte retributivo e parte contributivo). Chi de-

ciderà di aderire al Fondo potrà beneficiare di un versamento contributivo mensile da parte del datore di lavoro, della deduzione Irpef dei contributi versati, della possibilità di richiedere per specifiche esigenze l'anticipo su quanto maturato. Completata l'istituzione del Fondo, parte ora la fase operativa. A breve inizierà la campagna di adesione tra i lavoratori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ex municipalizzate del trasporto pubblico pronte a paralizzare le città. Sindaci in rivolta

In piazza per ora lanciano petardi

Proteste a 360 gradi: dagli industriali ai cobas. Primi incidenti

Critiche a 360 gradi: da Confindustria ai sindacati, tutti uniti contro questa manovra. Diverse, almeno, le motivazioni: gli uni sono contro l'articolo 8 sui licenziamenti facili, Emma Marcegaglia si è scagliata contro l'assenza di liberalizzazioni e privatizzazioni. Ma è sul piano della protesta materiale che si sta realizzando un blocco sociale impressionante: sindaci, governatori, famiglie numerose, disabili; sono soltanto alcune delle categorie che stanno mettendo in atto azioni concrete in queste ore. Con alcune punte clamorose, come le dimissioni dall'Anci Lombardia del sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, a causa dei vincoli di partito troppo stretti in cui è venuto a trovarsi. Ma uno dei temi più scottanti riguarda il trasporto pubblico locale. Oggi, tutti i presidenti delle ex municipalizzate del trasporto pubblico restituiranno ai governatori regionali le loro deleghe e sono pronti a paralizzare le città se il gover-

no non troverà una soluzione al taglio di 1,5 miliardi al settore. «Degli 1,9 miliardi di impegni, sono stati iscritti dal governo nella manovra, per il trasporto, solo 400 milioni», ha spiegato il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani. Sarà per questo che i colleghi governatori della maggioranza, Roberto Formigoni in testa, si sono precipitati a chiedere un incontro al governo per cercare di scongiurare il caos. Lo strumento legislativo dovrebbe essere il prossimo annunciato decreto sviluppo. Ma tira una brutta aria: «Consegneremo al governo, nelle mani del ministro Raffaele Fitto, i contratti con Trenitalia e insieme ai sindaci saremo anche costretti a dire che non siamo in grado di operare i trasferimenti per le municipalizzate per il trasporto su gomma», ha preannunciato la combattiva governatrice del Lazio, Renata Polverini. Già, i sindaci. Il neonato movimento dei sindaci del Piemonte andrà a disturbare la cerimonia leghista

dell'ampolla alle sorgenti del Po con tanto di fascia tricolore. Ma il vero appuntamento è per il prossimo 23 settembre, a Perugia, dove l'Upi e l'Anci, studieranno un piano per mettere in atto azioni congiunte di protesta. Le associazioni dei disabili hanno dato il via a petizioni e sono scesi in piazza, a Roma, sabato e domenica. Emblematica la sedia a rotelle in una gabbia di ferro posta davanti a Montecitorio ad indicare che con questa manovra i disabili verranno rinchiusi nella loro realtà. Mentre giovedì prossimo verranno in piazza Montecitorio anche gli aderenti all'associazione delle famiglie numerose, che ha calcolato in 4mila euro l'anno l'aggravio per chi ha un numero di figli fuori dal normale. Fin qui le proteste sicuramente pacifiche, ma occorre purtroppo registrare anche le prime intemperanze. Ieri, una manifestazione dei cobas fuori della Camera, durante le operazioni di voto è degenerata con il lancio di alcune bombe car-

ta. Le immagini e le cronache a caldo dal sit in dei cobas e di Rifondazione comunista hanno dato il senso di un clima forse non ancora pericoloso, ma che può ben presto diventarlo: una serie di esplosioni da stadio; il lancio di petardi, fumogeni e fuochi d'artificio; le forze dell'ordine che caricano i manifestanti; i motorini, e qualche manifestante, a terra; i negozianti che abbassano le saracinesche. I primi segnali di una situazione che può aggravarsi nella cosiddetta «giornata della rabbia» fissata dagli stessi movimenti per il 15 ottobre. Un clima «pericoloso», anche secondo l'opposizione, che tuttavia ha fatto notare che fuori dal Palazzo, ieri, «c'erano anche i genitori dei bambini disabili che non hanno più gli insegnanti di sostegno e Mariastella Gelmini dice in tv che non c'è problema», ha spiegato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

Franco Adriano

L'imperativo è ridurre i costi. Dal taglio degli organici si risparmierà il 10% della massa salariale

Chi più spende meno guadagna

Al dirigente il 30% in meno della retribuzione di risultato

Molteplici le misure che interessano la pubblica amministrazione e gli enti locali contenute nel dl n. 138/2011 che ieri sera è stato definitivamente convertito in legge dalla camera. Rispetto al testo di Ferragosto, per le amministrazioni statali che non conseguono gli obiettivi di risparmio non si toccherà più la tredicesima dei dipendenti, bensì si opererà un taglio del 30% della retribuzione di risultato del dirigente responsabile del mancato risparmio. I dipendenti delle p.a., tranne il personale non contrattualizzato, potranno essere destinati ad effettuare la prestazione di lavoro in altra sede sulla base di motivate esi-

genze produttive. Un trasferimento solo in ambito regionale, tranne che per il personale del Viminale. Si prevede una riduzione del 10% degli statali. In pratica, si dovrà operare un taglio degli organici che permetta un risparmio di spesa della massa salariale del 10%, rispetto a quella attuale. Restano festive le solennità civili del 25 aprile, 1° maggio, 2 giugno e quella relativa al Santo Patrono di Roma. Anche gli enti tra 1.000 e 5.000 abitanti saranno soggetti al patto di stabilità. Inoltre, le regioni del meridione, potranno escludere dal Patto i finanziamenti del Fondo Fas. Dal 2012, i sindaci potranno diversificare l'addizionale Ir-

pef secondo scaglioni di reddito. Avranno però l'obbligo di ricalcare le stesse fasce di reddito stabilite per l'Irpef. Prevista anche una soglia di esenzione. La manovra prevede che negli enti con meno di 15.000 abitanti, giunte, consigli e commissioni si svolgano in un arco temporale che non coincida con lo svolgimento dell'attività lavorativa dei suoi componenti. Si prevede, poi, che i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, che siano amministratori locali, da oggi possono assentarsi dal posto di lavoro solo il tempo necessario per partecipare ai lavori dell'assemblea e per il tempo che occorre a raggiungere l'aula consiliare. Gli enti con me-

no di mille abitanti si salvano dalla soppressione, ma hanno l'obbligo di associarsi per svolgere tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti. Previste riduzioni anche nel numero degli amministratori. Salta, infine, la soppressione delle province, rinviata a un ddl costituzionale che l'esecutivo ha varato la scorsa settimana. Il governo, poi, dovrà varare la riorganizzazione della spesa pubblica che, tra gli obiettivi, presenta l'accorpamento degli enti di previdenza (di fatto una «Super Inps») e l'integrazione operativa delle agenzie fiscali.

Antonio G. Paladino

Simulazione Ifel sulle novità dal 2012. A Roma e Milano contributo pro capite di 172 e 227 euro

Un patto boomerang per i comuni

I criteri di virtuosità peggiorano l'impatto della manovra

Virtuosità boomerang per i comuni. Il governo, pensando in qualche modo di mitigare gli effetti della manovra di Ferragosto sui municipi, ha deciso di anticipare dal 2013 al 2012 l'entrata in vigore dei nuovi criteri premiali previsti dalla manovra di luglio (dl 98/2011) e in grado di ridurre fino all'azzeramento gli obiettivi contabili dei sindaci. Peccato però che l'applicazione pratica di questi criteri porti a effetti paradossali. Premiando chi non lo merita e aggravando la situazione della maggior parte dei comuni che dovranno compensare con ulteriori sacrifici lo sconto sul patto di stabilità riconosciuto ai «virtuosi». E così a Roma il contributo pro capite alla manovra potrebbe passare da 164 a 172 euro, a Milano da 217 a 227 euro, a Napoli da 225 a 236, a Venezia (la più tartassata tra i comuni capoluogo) da 313 a 327. Cifre destinate a crescere ancora se i comuni virtuosi saranno più del 10% del totale degli enti soggetti al Patto. Lo rivela l'Ifel, la Fondazione per la finanza locale dell'Anci, che ha effettuato le prime simulazioni per calcolare come potrebbe cambiare dall'anno prossimo il peso della manovra lungo lo Stivale. Lo studio sarà presentato nella sua completezza oggi, dopo la grande manifestazione di protesta (lo «sciopero dei sindaci») sostenuta anche dall'Upi e dalle regioni. Ma i primi dati sono già sufficienti a bocciare il nuovo

patto di stabilità. I cui parametri di virtuosità, lamenta il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti, «sono stati definiti frettolosamente dal governo senza alcuna concertazione». Fermo restando il totale dei sacrifici (6,2 miliardi), la loro rimodulazione territoriale, denuncia Rughetti, seguirà criteri «di cui si fa fatica a comprendere la logica». Roma per esempio, su cui la manovra nel 2012 graverà per 450 milioni di euro, potrebbe trovarsi a pagare uno scotto di ulteriori 21 milioni di euro. A Milano i sacrifici imposti dal dl 138 potrebbero passare da 283 a 296 milioni, a Napoli da 216 a 226. A beneficio di chi? Ad avvantaggiarsene saranno soprattutto i comuni di media dimen-

sione (in massima parte quelli da 5.000 a 20.000 abitanti e in misura minore i centri da 20.001 a 60.000 abitanti) di Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna. Gli altri ci rimetteranno tutti. E non solo quelli del Sud, per cui la manovra potrebbe appesantirsi di 83 milioni di euro, ma anche quelli del Centro (+26,9 milioni). A pagare saranno anche molti dei maggiori comuni turistici italiani (Livigno, Cortina d'Ampezzo, Sanremo, Forte dei Marmi, Taormina) dove l'elevata spesa in rapporto alla popolazione residente spingerà il contributo alla manovra fino a 461 euro pro capite.

Francesco Cerisano

Anche negli asili nido. Precedenza accordata a chi risiede in Veneto da almeno 15 anni

Prima i veneti nelle case popolari

La dottrina leghista di Zaia passa con il sostegno pure del Pdl

Prima i Veneti. È la «dottrina Zaia», quella che ha portato il governatore a trionfare alle ultime regionali e il Carroccio a primeggiare in tutto il territorio, da Treviso a Verona. Ora, che sotto le insegne padano-venete si combatte una guerra senza quartiere, che i sindaci leghisti sono spompatisi o arrabbiati per i tagli della Manovra, il presidente Luca Zaia ha deciso che è il momento di applicarla quella dottrina. E ha dato mandato ai suoi in consiglio regionale di accelerare con alcune proposte di legge che applicherebbero il controverso principio. In particolare, nelle assegnazioni di alloggi popolari e di posti negli asili nido, verrebbe inserita la clausola che dà la precedenza nelle graduatorie ai residenti da almeno 15 anni. Che non saranno Veneti doc, ma che insomma dovrebbero essere ben integrati. Il fatto nuovo e significativo sta nell'approvazione, l'altro ieri, del pacchetto da parte della commissione Affari istituzionali della Regione, col voto concorde del Pdl, se si

eccezione il consigliere Nereo Laroni. Nuovo perché leghisti e berlusconiani sono da tempo ai ferri corti in un altro dei tanti fronti della politica veneta e la tensione s'era proprio acuita a causa di Luca Zaia che, a fine luglio, in fase di redazione della bozza di statuto, con un blitz aveva cercato di ridurre i consiglieri, lasciando al Pdl, contrario, il cerino acceso dei costi della politica. E non è un caso che il partito del predellino si sia allineato sulle leggi venetissime, quando col governatore s'è raggiunta un'intesa sul futuro consiglio: nello statuto si inserirà un tetto, 50 membri, lasciando il compito a una legge elettorale fissare il numero esatto, che Zaia aveva provocatoriamente proposto in 30. Contro le leggi-primato s'è levata ovviamente l'opposizione, dal Pd all'Udc, che annunciano le barricate. Scandalizza soprattutto il numero di anni: si taglierebbe fuori anche gran parte di quella immigrazione interna che, entro gli ultimi tre lustri, ha seguito la forte domanda di occupazione che veniva dal-

la Locomotiva del Nordest. Forse si tratta di un ballon d'essai, tanto che il leghista Federico Caner, capogruppo in consiglio, ha fatto subito capire che il limite temporale può essere rivisto e che ai bossiani interessa il principio: «In tempi di risorse limitate e servizi carenti», ha detto, «ci sembra logico e legittimo introdurre criteri di priorità per chi vive e lavora in Veneto». Sulla stessa linea anche il suo omologo pidiellino, Dario Bond: limitare gli anni ma salvaguardare la primazia veneta, «poi, nei singoli provvedimenti vedremo». Sparatissimi oppositori quelli del Pd, come Laura Puppato e Piero Ruzzante, che parlano apertamente di razzismo e di violazione dei diritti dei bambini, nel caso degli asili nido. Ma neanche i casiniani vanno per il sottile, con l'ex-assessore alle Politiche sociali, Antonio De Poli, che parla senza troppi giri di parole di «Lega da Medioevo». Nel Pdl, unica voce dissonante appunto quella di Laroni che al Corriere Veneto ha parlato chiaro: «Trovo una cosa stupida e

odiosa mettere in discussione i diritti dell'infanzia». Ma quello che Zaia s'accinge a fare, con un peso politico innegabilmente maggiore, l'hanno già sperimentato, con alterne fortune, i borgomastri del Carroccio ma anche quelli di Forza Italia. A Verona, il sindaco Flavio Tosi s'era inventato un complesso punteggio per l'assegnazione degli alloggi popolari con un mix in cui conta anche essere nati e residenti da 20 anni nella città di Giulietta e Romeo. Idem aveva fatto a Treviso, Giancarlo Gentilini nel 2002, premiando col punteggio più alto i «razza Piave» da almeno 25 anni. A Bassano e a Vicenza (i forzisti), avevano fatto lo stesso ma quando alcuni cittadini, assistiti dal sindacato inquilini, avevano fatto ricorso al consiglio di Stato ottenendo ragione, i regolamenti erano stati ritirati o emendati dei venetissimi primati.

Guidobaldo Sestini

Risulta dall'incrocio dei dati Anagrafe e censimento demografico

Roma non sa quanti sono i romani

L'Istat ha presentato ieri l'altro censimento generale. Oggi i sindaci protestano perché ritengono che, mentre lo Stato taglia proprie spese mancando i mezzi per sostenerle, gli enti locali dovrebbero proseguire come prima, pur in mancanza di fondi. In prima fila tra i protestatari c'è il sindaco di Roma Capitale, a proposito del quale le pagine romane dei quotidiani hanno più volte ricordato l'odierna rinuncia alla delega per l'anagrafe. I sindaci, infatti, protestano facendo una sorta di sciopero bianco limitato alle funzioni di ufficiali di governo. C'è un filo che unisce l'Istat ai Comuni. Qual è il dato statistico primo, immediato, che in ciascun ente locale dev'essere noto? Facile: il numero degli abitanti. Sulla popola-

zione si basano tutti i successivi dati. Ebbene, volete sapere che cosa successe dieci anni fa, col precedente censimento? A Roma furono censiti dall'Istat 2.546.804 abitanti, dato ufficiale andato sulla Gazzetta come popolazione legale, mentre all'anagrafe del Comune (quella di cui oggi Gianni Alemanno restituisce polemicamente le deleghe) ne figuravano 2.824.640. Vale a dire che all'istituto di statistica mancavano quasi trecentomila abitanti: più dell'intera popolazione di Venezia. Con parecchia pazienza e un lavoro durato un lustro, si tirarono le somme. L'Istat conteggiò 361.392 posizioni di residenti non censiti e 71.195 di residenti censiti. Alla fine, detraendo oltre 128mila fra irreperibili al censimento ed errori d'ana-

grafe, la popolazione anagrafica verificata nell'ottobre 2006 (dati pubblicati nel giugno 2007) risultò di 2.696.532 abitanti, mentre la popolazione censita verificata, sempre nel 2006, fu riscontrata simile: 2.698.745 abitanti (compresi gli sfuggiti al censimento, i doppi censiti e i censiti non residenti). Non venne, però, emanato alcun dpr correttivo del dato, sicché la popolazione legale rimase quella di poco più di due milioni e mezzo, centocinquanta abitanti in meno di quelli riscontrati dopo oltre cinque anni di controlli. Sorge spontanea una domanda. Quale fiducia si può riporre, da una parte, in un censimento che sballa di 150.000 residenti nella capitale, senza mai correggere formalmente il dato? Quale fiducia si può da riporre,

dall'altra parte, nell'anagrafe di un comune che a sua volta assegna quasi centotrentamila abitanti in più rispetto a quelli alla fine riscontrati? Siamo all'abbiccì della statistica, col computo della popolazione. Non pare né che l'Istat sia stata in grado di fornire il numero vero dei romani, né il Comune di Roma abbia a sua volta tenuto un'anagrafe irreprensibile. Forse, prima di restituire le deleghe, sarebbe stato bene verificare come fossero esercitate e se l'ufficio anagrafico della capitale fosse in grado di svolgere i propri compiti. Si spera che non sia necessario attendere il 2016 o il 2017 per conoscere quanti siano i romani effettivi nel 2011 (e in sovrappiù diversi da quelli legali).

Marco Bertoncini

Lecito il divieto del comune per tutelare monumenti

Via gli ambulanti

Lontani dal centro e dalla metro

Commercio ambulante fuori dal centro storico, ma solo per tutelare i siti di interesse archeologico e i monumenti a cielo aperto. Vittoria parziale per il Comune di Roma, che ottiene la conferma del divieto di attività di vendita itinerante nel Municipio I, quello che racchiude le più importanti vestigia della latinità antica. E altrettanto vale per l'off limits imposto alle aree a meno di 200 metri da tutte le stazioni della metropolitana e delle ferrovie cittadine. La disposizione non vale invece in altri quartieri che, pure storici e non periferici, sono portatori di valori urbani non omo-

genei e dunque non richiedono la stessa assoluta tutela. È quanto emerge dalla sentenza 5087/11 pubblicata il 12 settembre 2011 dalla quarta sezione del Consiglio di Stato. Città d'arte. La necessità di difendere le aree archeologiche non è sentita soltanto nella Città Eterna, ma anche nel Nordest: ha di recente superato lo scrutinio di costituzionalità, infatti, una legge veneta che introduce il divieto per gli ambulanti nei centri storici dei Comuni della Regione con più di 50 mila abitanti. E la soluzione prescelta costituisce un ragionevole bilanciamento fra la libertà dell'esercizio del commer-

cio e la necessità di tutelare le grandi città d'arte. L'illegittimità della delibera romana, dunque, è esclusa dal Cds con riferimento al Municipio I perché il divieto risulta in linea con il disposto dell'articolo 28, comma 16, del dlgs 114/98, che impone la puntuale individuazione del singolo sito da proteggere: nella Capitale l'unico territorio off limits corrisponde a quello racchiuso entro le Mura Aureliane, che ospita anche le più rilevanti sedi istituzionali. Né si può legittimamente sostenere che le norme restrittive siano cadute con la liberalizzazione del commercio introdotta dal dl

223/06 (convertito dalla legge 248/06). È poi escluso che la delibera dell'amministrazione romana presenti profili discriminatori: lo stop vale per tutti gli operatori e non solo gli aspiranti nuovi entranti. Stazioni sicure. Legittimo, infine, il divieto di aprire le bancarelle a meno di 200 metri dalle stazioni di metrò e ferrovia rientra nei poteri discrezionali dell'amministrazione: l'articolo 28, comma 16, del dlgs 114/98 consente al Comune restrizioni motivate dalla tutela di un preciso interesse pubblico come quello alla sicurezza.

Dario Ferrara

Corte di cassazione

Pratiche edilizie, è peculato l'appropriazione del geometra

Commette il reato di peculato il geometra del comune che si appropri del denaro che i cittadini hanno versato per la definizione di pratiche edilizie. È quanto ribadito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza numero 34086 del 14 settembre 2011, ha confermato la condanna nei confronti di un geometra del comune di Genova che si era appropriato dei soldi versato dai cittadini per un condono edilizio. In particolare la Corte d'appello del capoluogo ligure lo aveva condannato anche per truffa. Per aver incassato e tenuto per sé anche i soldi estorti agli utenti, non dovuti effet-

tivamente. Contro la doppia conforme di merito il professionista ha presentato ricorso in Cassazione ma al Palazzaccio ha perso definitivamente la causa. Ad avviso della difesa il reato di peculato non avrebbe potuto configurarsi in quanto l'attività illecita si svolgeva al di fuori della disciplina sulla riscossione dei crediti dell'ente locale. Attività, questa, che potrebbe essere svolta soltanto dai cassieri. La tesi non ha convinto la sezione penale feriale che, nel rendere definitiva la condanna nei confronti del geometra, ha chiarito che «l'eventuale agire in violazione delle norme interne dell'ente sulla esazione dei

crediti non può avere la conseguenza di elidere i presupposti del peculato, che si verifica tanto se il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio abbia la disponibilità giuridica quanto semplicemente quella materiale del denaro altrui. Il possesso di tale denaro per ragioni di ufficio, presupposto del delitto in questione, si verifica sia se avvenga secondo le regole che disciplinano i pagamenti all'ente sia se si realizzi con violazione delle disposizioni organizzative dell'ufficio al riguardo, potendo tale violazione costituire un illecito disciplinare che si aggiunge al peculato». E ciò perché è irrilevante per la

consumazione del reato contestato che l'appropriazione derivi da un corretto e legittimo esercizio delle funzioni esercitate da parte del geometra o dall'esercizio di fatto e arbitrario di tali funzioni, «dovendosi escludere il peculato solo quando il possesso sia meramente occasionale, cioè dipendente da evento fortuito o legato al caso». Di certo, non può sussistere l'occasionalità quando l'affidamento riposto dal privato nella qualifica pubblica del soggetto ha favorito l'insorgere del presupposto del reato.

Debora Alberici

Il dossier

Sindaci in sciopero, 7 miliardi di tagli scure su investimenti e servizi sociali

I Comuni ridanno le deleghe sulla anagrafe, le Regioni i contratti sul trasporto locale - Protesta trasversale, tra Pd, Pdl e liste civiche. Sacrificio procapite medio di 136 euro

ROMA - «Cari concittadini, scioperiamo per voi». I sindaci d'Italia oggi si fermano. Una «protesta simbolica senza interruzione dei servizi», spiega l'Anci, l'associazione dei Comuni che l'ha indetta, contro una manovra giudicata insostenibile. Uffici aperti e funzionanti, dunque, con brevi chiusure (anche pochi minuti) solo per le anagrafi, simbolo dello sciopero. E poi manifestazioni ovunque, sindaci in piazza a volantinare le ragioni del malcontento davanti a quelle stesse anagrafi (Fassino a Torino, Alemanno a Roma, Merola a Bologna, Delrio a Reggio Emilia), Consigli comunali tematici come a Roma e Milano, in molti casi aperti ai cittadini, cortei di sindaci con i gonfaloni pronti a privarsi della fascia tricolore, maratone web, addirittura una sorta di speaker's corner nel centro di piazza San Marco a Venezia, con il sindaco Orsoni sul palchetto come ad Hyde Park di Londra a spiegare il perché di una iniziativa clamorosa, accompagnato dai 44 "colleghi" della provincia. I sindaci in sciopero restituiranno, simbolicamente, le deleghe dell'anagrafe ai prefetti (ma quelli toscani pensano di farlo sul serio e ostacolare il censimento in corso). Anche i presidenti delle Regioni oggi pomeriggio metteranno sul tavolo dell'incontro con il ministro Fitto i contratti con Trenitalia (il taglio ai trasporti locali è di 1,5 miliardi nel 2012). Lo sciopero dei Comuni, e la contestuale protesta di Regioni e Province, è tutto contro la manovra, da ieri legge, bocciata senza appello perché mette a rischio i servizi (9,2 miliardi di tagli entro il 2013, ridotti di 3,6 miliardi grazie alla Robin tax). Come evidenziano le prime stime Ifel, l'Istituto per la finanza e

l'economia locale, il rispetto del Patto di Stabilità e le manovre estive costeranno ad ogni cittadino, nel solo 2012, in media 136 euro a testa e ben 6,2 miliardi agli oltre 8 mila Comuni italiani. Ogni romano pagherà 172 euro in più, il milanese 227 euro, il napoletano 236 euro, il torinese 220 euro e il veneziano 327 euro. Tra i piccoli Comuni, la stangata è per Livigno (483 euro a testa), Cortina d'Ampezzo (423 euro), Sanremo (400 euro), Forte dei Marmi (397 euro). L'impatto dei sacrifici si abatterà con forza sui servizi. Secondo gli scenari tracciati dai ricercatori Ifel, nei tre anni di manovra le spese dei Comuni dovranno dimagrire di ben 7 miliardi: 2,3 miliardi dagli investimenti (-14,5%), un miliardo dall'amministrazione corrente, quindi anche licenziamenti (-9,7%), un miliardo da territorio e ambiente (-18,5%), un altro miliardo

dal sociale (-17,6%), 634 milioni dai trasporti (-18,6%), 500 milioni dalla scuola (-15%), 178 milioni dalla cultura (-14,8%). Carne viva. Ecco i perché dello sciopero trasversale. Aderiscono sindaci di Pd, Pdl, liste civiche. Non quelli della Lega che si sfilano per "ragion di partito", pur condividendo le motivazioni. E' il caso del sindaco di Varese, Attilio Fontana. Tra i promotori dello sciopero, da mesi in testa alla protesta dei sindaci, si dimette anche da presidente di Anci-Lombardia: «Sono innanzitutto un militante della Lega, però queste dimissioni mi pesano, perché continuo a condividere le battaglie dell'Anci», dice Fontana, definendo le proteste «giuste» e scusandosi di «aver deluso tanti colleghi».

Valentina Conte

Lettere, commenti e idee

La minaccia dell'articolo 8

La giungla di situazioni lavorative in cui qualsiasi lavoratore o lavoratrice potrebbe trovarsi sommerso è resa possibile dal comma 2-bis

Commenti all'articolo 8 del decreto sulla manovra finanziaria hanno insistito per lo più sul rischio che esso faciliti i licenziamenti, rendendo di fatto inefficace l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori allorché si realizzino "specifiche intese" tra sindacati e azienda. È stato sicuramente utile richiamare l'attenzione prima di tutto su tale rischio, di importanza cruciale per i lavoratori. Tuttavia un'attenzione non minore dovrebbe essere rivolta ad altre parti dell'articolo 8 che lasciano intravedere un grave peggioramento delle condizioni di lavoro di chiunque abbia o voglia avere un'occupazione alle dipendenze di un'azienda. Vediamo dunque che cosa potrebbe succedere ad un lavoratore (o lavoratrice) che già è occupato in un'azienda, oppure stia trattando la propria assunzione, laddove associazioni dei lavoratori rappresentative sul piano nazionale o territoriale abbiano sottoscritto con quell'azienda le "specifiche intese" previste dall'articolo 8. Sappia in primo luogo l'interessato che – se ci sono state delle intese in merito – ogni suo movimento sul lavoro sarà controllato istante per istante da un impianto audiovisivo. L'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori lo vieterebbe, ma l'articolo 8 del decreto permette di derogarvi. Gradirebbe forse, quel lavoratore, un orario intorno alle 40 ore? Se lo tolga dalla testa. In forza di un'altra "specifiche intesa", entro quell'azienda l'orario normale è di 60 ore, il limite massimo posto da una direttiva della Commissione europea, limite che per particolari mansioni può salire a 65; però, in forza della stessa intesa, può in qualche mese scendere a 20. Vorrebbe essere classificato come operaio specializzato, come lo è da tanti anni? Gli viene fatta presente un'altra intesa, stando alla quale quell'azienda può attribuire a uno specializzato la qualifica di operaio generico: prendere o lasciare. Può anche accadergli, dopo qualche tempo, che l'azienda gli proponga di convertire il contratto di lavoro a tempo indeterminato in un contratto da collaboratore a progetto rinnovabile, se garba all'azienda, di tre mesi in tre mesi. Un contratto grazie al quale si ritroverebbe a lavorare nella veste di un autonomo - tali essendo i collaboratori a progetto - che deve effettuare la sua prestazione con tutti i vincoli del lavoratore subordinato, a partire dall'orario e dai controlli audiovisivi, ma senza fruire dei benefici che

questi hanno, tipo avere per contratto le ferie retribuite. Le situazioni lavorative sopra indicate non sono illazioni gratuite. Se le parole del decreto hanno un senso, sono tutte situazioni rese materialmente e immediatamente possibili, nel caso in cui l'articolo 8 diventi legge, dai punti che vanno da a) (concernente gli audiovisivi) fino ad e) (riguardanti le modalità del rapporto di lavoro, comprese le collaborazioni) del comma 2 dell'articolo in questione. Con un minimo impegno se ne possono individuare innumerevoli altre; quale, per dire, un'organizzazione del lavoro che abolisca del tutto le pause sulle catene di produzione, o introduca operazioni di dieci secondi da ripetere seicento volte l'ora. La giungla di situazioni lavorative in cui qualsiasi lavoratore o lavoratrice potrebbe trovarsi sommerso è resa possibile dal comma 2-bis (o 3 che sia, nell'ultima versione). Tale comma costituisce un mostro giuridico quale la Repubblica italiana non aveva mai visto concepire dai suoi legislatori. Infatti esso permette nientemeno che di derogare, ove si siano stipulate le suddette intese tra associazioni dei lavoratori o le loro rappresentanze sindacali operanti in azienda, dalle disposizioni

di legge che disciplinano le materie richiamate dal comma 2. Non qualcuna: tutte. Al riguardo la formulazione dell'articolo 8 non lascia dubbi: esso mira a stabilire per legge che è realmente possibile derogare da tutte le leggi che hanno finora disciplinato le materie sopra elencate. Dette leggi comprendono non soltanto lo Statuto dei Lavoratori del 1970, il pacchetto Treu del 1997, la legge 30 del 2003 con il successivo decreto attuativo (emanati dalla stessa maggioranza di governo), ma pure le centinaia di disposizioni legislative introdotte dagli anni 60 in poi che si trovano citate in calce a ogni manuale di diritto del lavoro (si veda ad esempio quello del compianto Massimo Roccella). Oltre che ignorare, ma per il governo attuale son piccolezze, gli articoli 3 e 39 della Costituzione. Di fronte a una simile mostruosità, eventuali accordi tra i sindacati confederali che si impegnassero a rifiutare ogni deroga di quella parte dell'articolo 8 riguardante i licenziamenti senza giusta causa del comma 2 sarebbero evidentemente scritti sull'acqua (a parte l'amenità di sottoscrivere di corsa una deroga a un decreto millideroghe). Per un verso perché rappezzare il vulnus

15/09/2011

dell'articolo 18 dello Statuto sarebbe certamente utile; ma al prezzo di accettare il gravissimo stravolgimento di tutte le regole concernenti l'organizzazione del lavoro e della produzione che il decreto pretende di introdurre. Per un altro verso,

l'ambiguo comma 1 spalanca palesemente la porta a ogni genere di degrado dell'attività dei sindacati: dalla contrattazione sindacale al ribasso (nota fattispecie del diritto del lavoro), alla formazione di mille sigle locali, alla concreta

possibilità che anche rappresentanze sindacali delle maggiori confederazioni cedano sul piano locale a pressioni, lusinghe, o calcoli di convenienza. A sommoso avviso di chi scrive, l'articolo 8 del decreto sulla manovra economica non è

in alcun modo emendabile o assoggettabile a pattuizioni. Se non si vuole far fare un salto indietro di mezzo secolo alla nostra civiltà del lavoro, va semplicemente cancellato.

Luciano Gallino

PENSARE PRIMA AL PAESE

Una situazione insostenibile

Dire che la situazione rimane in bilico, a questo punto, non basta più. Ieri, in qualche misura, il governo ha fatto un salto di qualità in negativo: al punto che c'è da chiedersi quanto possa andare avanti senza provocare danni seri all'Italia. La maggioranza è riuscita nel miracolo di approvare la manovra economica richiesta dalla Banca centrale europea senza quasi poterla rivendicare. E il risultato è passato in secondo piano non tanto perché i numeri parlamentari sono stati meno trionfali del passato. A farlo scivolare nell'ombra è stato piuttosto lo scontro pubblico fra Palazzo Chigi e la Procura di Napoli sull'interrogatorio di Silvio Berlusconi; e quello invisibile, ma inquietante, fra il Quirinale e un presidente del Consiglio che per qualche ora ha accarezzato l'ipotesi di un decreto per impedire d'autorità la pubblicazione delle intercettazioni: anche se la presidenza della Repubblica tace, e Palazzo Chigi smentisce. I tafferugli provocati da un manipolo di estremisti dei Cobas davanti al Parlamento, dispersi dalle forze dell'ordine, aggiungono un tocco sinistro alla giornata. Lasciano capire che qualcuno comincia a soffiare in modo irresponsabile su una situazione ai limiti della sostenibilità. Quelle scene di assedio alla Camera dei deputati dovrebbero imporre a tutte le forze politiche una condanna senza riserve e calcoli strumentali. Ma rimane l'immagine di un centrodestra incapace di dimostrare l'affidabilità e la serietà che l'opinione pubblica e i mercati finanziari pretendono. Dopo avere costruito una trincea ideologica intorno all'articolo 8 sulla flessibilità del mercato del lavoro, ieri il governo si è impegnato a modificarlo,

accogliendo un ordine del giorno dell'opposizione. E sono riemerse ipotesi di condono fiscale ed edilizio per mano di un partito che si definisce, ironia della sorte, dei «Responsabili». Provvedimenti tanto necessari quanto controversi nel prevedere più tasse che tagli alla spesa, sono stati approvati in una cornice di confusione e di tensione. E hanno offerto un'occasione ghiotta non solo agli speculatori ma anche alle agenzie di rating che potrebbero declassare finanziariamente l'Italia, già nei prossimi giorni. Sono scenari che il ripiegamento del governo su se stesso e sui problemi personali e giudiziari del presidente del Consiglio non scongiura, ma dilata. Si può comprendere il nervosismo di Berlusconi per lo stillicidio delle intercettazioni sul ricatto che ha subito. Ma pensare di schivare l'interrogatorio con i magistrati che voglio-

no conoscere la sua verità, finisce per insinuare un sospetto sulla linea di difesa del premier: tanto più se spunta la tentazione di ricorrere a soluzioni già percorse nel passato, e saggiamente abbandonate come forzature inaccettabili. Forse, più lucidità e riflessione, e meno precipitazione, consentirebbero alla coalizione berlusconiana di non commettere altri errori; e di non moltiplicare i fronti di guerra senza avere una percezione esatta della propria forza, e soprattutto della propria debolezza. Anche perché in questi giorni la fragilità del governo si riflette drammaticamente sull'Italia e sulla sua economia. E può determinare conseguenze pesanti delle quali la maggioranza dovrà dare conto anche all'eletturato. RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Franco

Enti locali

L'Anci fa i conti: Roma perde 450 milioni, Milano 283

Le misure peseranno per oltre 220 euro a testa su torinesi, fiorentini e napoletani

ROMA — Se oggi sono appena uno su dieci, dal 2012 un comune su due potrebbe essere costretto ad aumentare al massimo livello possibile le addizionali sull'Irpef. Secondo i calcoli dell'Associazione dei Comuni, la conseguenza dei tagli di 6,2 miliardi sul 2012 decisi con la manovra per l'anticipo del pareggio di bilancio, sarebbero devastanti per i sindaci, che non a caso oggi scioperano, ma soprattutto per i cittadini. Il 54,7% dei comuni, ora sono appena il 13,4%, potrebbe aumentare l'addizionale allo 0,8%. E neanche questo basterebbe a centrare gli obiettivi imposti dal governo centrale, perché la maggior parte dei Comuni, tra il 60 e l'80%, non sarebbe comunque in grado di compensare integralmente i tagli con l'aumento delle tasse. Scampato l'aumento dell'Irpef che va allo Stato, per i contribuenti si profila comunque un conto salatissimo. A Roma, l'obiettivo di bilancio imposto ai Comuni con la manovra, si traduce in una sforbiciata al bilancio di ben 450 milioni di euro: 196 milioni di riduzione della spesa più 254 milioni di tagli ai trasferimenti che arrivano dal governo centrale. Ed il conto potrebbe salire ancora se ci fossero da compensare i tagli «risparmiati» ai comuni virtuosi, quelli che rientrano nei parametri fissati dall'esecutivo. Lo studio dell'Anci ipotizza che siano appena 230, cioè il 10% dei Comuni oltre 5 mila abitanti. Pagare anche per loro, che eviterebbero ogni sacrificio, farebbe salire il conto del Campidoglio a 472 milioni di euro: 172 euro per ogni romano. Poca cosa, comunque, rispetto a quello che peserà la manovra antideficit sulle tasche dei milanesi, per non parlare dei veneziani, o dei piccoli e ricchi comuni turistici del Nord e del Centro Italia, quelli che spendono di più e che risulteranno i più sacrificati, vi-

sto che i nuovi obiettivi del Patto di Stabilità interno si calcolano proprio sulla spesa. A Milano la manovra 2011 costa 283 milioni di euro, che rischiano di salire a 293 se dovrà farsi carico anche dei comuni virtuosi. «Questo decreto ci mette in ginocchio» commenta il sindaco, Giuliano Pisapia, alla vigilia della giornata di protesta. Napoli dovrà far fronte a minori risorse di bilancio per 226 milioni di euro, mentre a Torino il peso della manovra sarà di 200 milioni. Per Palermo l'obiettivo di risparmio sarà di 127 milioni, a Genova di 110, a Venezia di 88 milioni, a Bologna e Firenze di 82. La manovra peserà per 227 euro a testa sui milanesi, 236 ai napoletani, 220 euro a testa per i torinesi, 195 per i palermitani, 224 euro ai fiorentini, mentre a ciascun cittadino di Venezia l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 costerà, solo nel 2012, ben 327 euro, il valore più alto tra le grandi

città capoluogo. Ben poca costa rispetto a quanto dovranno sopportare, come detto, i comuni più ricchi, che in proporzione spendono più degli altri. Livigno, zona extra-doganale dove tutto si acquista senza l'Iva, ha un obiettivo di risparmio di 2,8 milioni di euro, che peseranno per 483 euro su ciascun cittadino. Cortina d'Ampezzo avrà 2,5 milioni in meno, che equivalgono a 423 euro per ogni residente, Sanremo dovrà fare i conti con 22,7 milioni di euro di minori risorse (400 euro per abitante), ed i tagli peseranno per 397 euro a testa a Forte dei Marmi, 366 euro a Castiglione della Pescaia, 329 euro a Diano Marina, 260 euro a Cefalù, 251 a Santa Teresa di Gallura, 246 euro a testa a Taormina. RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Sensini

Dipendenti pubblici. Che cosa cambia negli uffici **Slitta il Tfr per gli statali, la liquidazione pagata con due anni di ritardo. Arriva anche la mobilità**

Ultima puntata alla Camera e la manovra è legge. Quale è l'impatto della norma sui dipendenti pubblici, categoria nell'occhio del ciclone, tanto che anche la Uil avrebbe dissotterrato l'ascia dello sciopero se il governo avesse tirato dritto sul mancato computo degli anni di laurea e del servizio militare già riscattati ai fini previdenziali e sulla messa in mora delle tredicesime. Misure bollate come «inaccettabili». Comparse la sera e sparite il mattino dopo. Entrano invece misure spot tipo i voli low cost per parlamentari, amministratori e dipendenti pubblici che d'ora in poi dovranno utilizzare la classe economica per i voli «di servizio». Ecco quello che resta. **Tfr congelato.** I dipendenti pubblici che optano per il pensionamento anticipato dovranno attendere due anni (invece dei sei mesi attuali) per avere il Trattamento di fine rapporto. La misura dovrebbe riguardare nel 2012 poco meno di 20 mila lavoratori. Con risparmi pari a 330 milioni nel 2012 e a 1,065 miliardi nel 2013. Sparisce, invece, la norma che prevedeva il congelamento della tredicesima in caso di sfioramento degli obiettivi di budget ma ci sarà un taglio del 30% dei bonus dei dirigenti responsabili delle pubbliche amministrazioni. **Contributo di solidarietà.** Al posto del contributo sui redditi, è stato ripristinato il prelievo sugli stipendi dei dipendenti pubblici e il contributo sulle pensioni d'oro: un taglio del 5% sulle retribuzioni sopra i 90 mila euro e del 10% sulla parte eccedente i 150 mila. Anche per le pensioni oltre 90 mila euro l'anno scatta il taglio del 5%. Un super prelievo che riguarda l'8,5% del personale con un risparmio previsto di circa 25 milioni. La stretta ai dipendenti della pubblica amministrazione, inoltre, prevede che le indennità corrisposte ai responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri siano ridotte del 10%. Il contributo di solidarietà chiesto ai soli dipendenti pubblici ha

causato una levata di scudi tanto che l'Idv ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità sull'intera manovra, riferendosi in modo particolare a questa norma. **La mobilità obbligatoria.** I dipendenti pubblici potranno essere trasferiti più facilmente. L'art.1 comma 39 della manovra rafforza i poteri della dirigenza nel caso di trasferimenti legati a esigenze organizzative, tecniche e produttive dell'Amministrazione. Qualsiasi dipendente pubblico può, sulla base di una sola informativa data alle organizzazioni sindacali, essere trasferito in un'altra sede all'interno della stessa Regione — in ambito nazionale per quanto riguarda i lavoratori del ministero degli Interni — sulla base delle necessità dei singoli enti, necessità legate anche al raggiungimento delle performance imposto dal decreto Brunetta. Un modo anche per tamponare le carenze negli organici già evidenti in seguito al continuo taglio del personale e al blocco del turn over. Una serie di disposizioni infatti è

diretta a limitare le assunzioni. **Retribuzioni.** Per gli anni 2011-2013 le retribuzioni complessive dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche non possono superare il trattamento goduto nel 2010. In pratica ciò avviene con la sospensione delle procedure contrattuali relative al triennio 2010-2012, facendo salva la sola indennità di vacanza contrattuale (il cui importo è peraltro congelato al livello del luglio 2010) e con il blocco degli scatti di anzianità per il personale «in regime di diritto pubblico» e per quello della scuola. Per la magistratura ordinaria, amministrativa, contabile e militare e per gli avvocati e procuratori dello stato si tratta solo di un differimento: gli aumenti maturati nel triennio saranno recuperati nel 2014. Senza recupero è il blocco degli automatismi disposto per il personale della scuola, con un risparmio netto di quasi 500 milioni nel 2013. RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonia Jacchia

Tasse e controlli

Senza scontrino negozio chiuso. Comuni acchiappa-evasori

Mano pesante contro l'evasione fiscale, fino a prevedere il carcere per i maxievasori. E aumento del prelievo (e dei controlli) attraverso modi, soggetti e forme diverse. Con un'aggiunta dell'ultima ora: saranno riviste anche le esenzioni fiscali di cui, finora, aveva beneficiato la Chiesa. Dopo aver incassato la fiducia al Senato, il testo della manovra che ieri ha superato pure l'esame della Camera, mantiene sostanzialmente la sua connotazione originale per quanto riguarda tasse e Fisco: dal super prelievo per i 34 mila contribuenti con un reddito superiore a 300 mila euro l'anno, agli aumenti dell'Iva (al 21%) e della Robin Tax (al 10,5%), fino al coinvolgimento (incentivato) dei Comuni nella lotta all'evasione. Arriva l'Ici per la Chiesa. L'elemento nuovo è rappresentato dall'approvazione, in extremis, di un ordine del giorno, presentato da Futuro e Libertà, il cui testo prevede la revisione delle esenzioni fiscali alla Chiesa, con il conseguente pagamento dell'Ici sugli immobili della Chiesa destinati ad «attività commerciali, anche se esercitate non in via esclusiva, facendo salve solo quelle accessorie fino a un fatturato massimo di 10 mila euro annui, e l'apertura di un tavolo di confronto con la Santa Sede per arrivare alla piena adesione dello Ior, la banca vaticana, alle norme tuttora in vigore nell'Unione Europea in materia di evasione ed elusione fiscale, riciclaggio e frodi». Il peso del prelievo Trentasei miliardi, sui 53,3 della manovra complessiva, si riferiscono alle maggiori entrate e alla lotta all'evasione: 4,2 miliardi solo dall'aumento dell'Iva (che passa dal 20% al 21%); 1,5 miliardi dagli interventi sui giochi e sulle accise dei tabacchi; 4,9 miliardi in tre anni dalle nuove tasse sulle rendite finanziarie (che sal-

gono al 20%, tranne che per i titoli di Stato e forme di previdenza complementare); 2,3 miliardi dalle nuove norme per contrastare l'evasione; 16 miliardi dalla riduzione delle agevolazioni fiscali. Arrivano le manette. Per chi evade più di 3 milioni di euro, e l'ammontare dell'imposta evasa supera il 30% del volume d'affari, scatteranno le manette. Confermato anche il via libera alla norma che, in nome della trasparenza, consente ai Comuni di pubblicare on line le dichiarazioni dei redditi. Ma la novità riguarderà solo aggregati e categorie. Ai Comuni spetterà il 100% dei frutti della lotta all'evasione legata agli immobili del territorio: le amministrazioni comunali parteciperanno così, in prima persona, all'attività di accertamento tributario. L'Agenzia delle Entrate potrà inoltre elaborare specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo. E sempre l'Agenzia

delle Entrate potrà controllare preventivamente i conti correnti senza aspettare di aprire un procedimento di accertamento. Riscossione coatta amministrativa. Entro il 31 dicembre 2011 il Fisco potrà recuperare le somme non riscosse dal condono del 2002: i contribuenti che hanno aderito alla sanatoria e poi sono «spariti» saranno costretti dall'Agenzia delle Entrate a pagare il dovuto, con gli interessi. In tema di lotta all'evasione, arriva l'obbligo degli scontrini fiscali per gli stabilimenti balneari, insieme alla stretta sulle società di comodo (addizionale del 10,5% e una serie di norme restrittive), mentre, in nome della tracciabilità delle operazioni finanziarie, scende da 5 mila a 2.500 euro la soglia massima per l'utilizzo del contante. RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Dossena

Il caso

Uffici vuoti. I ministeri (fantasma) del Nord

Nella sede decentrata niente dipendenti e telefoni. E neanche i bagni

MONZA — Non ci sono e non ci fanno. Dipendenti, ancora zero. Forse arriveranno due impiegate trasferite oppure rapite (Partito democratico già in subbuglio: «Basta farse, ci opporremo!») dalla Provincia di Monza. Nell'ufficio delle impiegate, riguardo alle quali viene garantito che, con rispetto, saranno in là con l'età, mancano computer e telefoni. Tanto manca chi dà ordini. Vuoto l'ufficio di Bossi, vuoto l'ufficio in condivisione, beninteso ciascuno con la propria scrivania, tra Tremonti e Calderoli, che in questi ministeri del Nord, a intrattenere la coda di curiosi (alle 16 siamo gli undicesimi di giornata) ha spedito un ragazzo, gentile, dell'ufficio stampa, cui manca il gabinetto. Nel senso che deve andare direttamente dentro Villa Reale. All'esterno, ai lati della porta d'ingresso, sotto una telecamera, ci sono due vasi di piante portati dai ministeri di Roma. Come le bandiere dell'Unione Europea e dell'Italia. Le statuette di Alberto da Giussano, presenti sulle scrivanie di Bossi, Tremonti e Calderoli, vengono da Milano, dalla

sede della Lega, punto di partenza, ogni giorno, delle signore che un padano fattotum, sfidando il traffico bestiale — un sacco di cantieri e progetti viabilistici in ritardo da Milano a Monza —, accompagna avanti e indietro per pulire i 150 metri quadrati monzesi. Ci sono un piccolo corridoio a L e delle scale. Le scale portano al nulla, sopra ci sarebbe un secondo piano che però non è utilizzato. Nel corridoio a L ci sono divani neri recuperati in un magazzino «che svendeva in provincia di Varese». C'è una macchinetta del caffè con le cialde, e il ragazzo dell'ufficio stampa offre con gentilezza un discreto espressino. In mattinata il ragazzo aveva incontrato cinque anziane. «Volevano visitare i ministeri. Eh... Le vecchiette erano arrabbiate, si lamentavano degli sprechi». Ai tempi dell'inaugurazione, a luglio, in molti avevano protestato contro sedie e cassetiere di provenienza siciliana. Importare mobili nella Brianza capitale del mobile? Non vi vergognate? Nelle fotografie alle pareti, al fianco di ritratti di Giorgio Napolitano, compare un

giovane Bossi inquieto di sguardo e di capelli. Nell'ufficio Tremonti-Calderoli un tavolo rettangolare con dodici sedie ospita fogli bianchi e penne rosse, blu e nere. Le penne, in totale, sono nove. Sul pavimento dell'ufficio di Bossi metteranno, è nei progetti, un plastico della Villa. Altre annotazioni: soffitti a cassettoni, crocifissi, quadri della battaglia di Legnano, cestini della carta immacolati. Sulla libreria nell'ufficio di Bossi spicca per grandezze e caratteri del titolo un volume di letteratura milanese. In antichità gli spazi occupati dai ministeri della Semplificazione, delle Riforme e del Tesoro appartenevano alla Cavallerizza, il luogo destinato all'esercizio del cavalcare. Appena all'esterno dei ministeri c'è un istituto superiore d'arte in perenne carenza di aule, a sentire le denunce di un gruppo di insegnanti. L'ingresso principale dei ministeri si trova tra l'istituto e il cancello che racchiude la corte d'onore. Nella corte ci sono da una parte gli edifici della Cavallerizza, dall'altra la cappella e in mezzo l'accesso alla Villa, dove hanno allestito

fino a gennaio la mostra sugli appartamenti della regina Margherita, prima sovrana d'Italia, moglie dell'Umberto I assassinato proprio a Monza nel 1900. Per la cronaca sbuffano i visitatori, che per fortuna trovano un po' di sollievo e calma una volta approdati nel riposante parco sul retro, alla fine della mostra: al bar non hanno da mangiare, manco un toast, soltanto da bere. «Abbiamo aperto due settimane fa», si scusa l'abbronzato giovane al bancone. Difatti il ragazzo dell'ufficio stampa di Calderoli piglia la macchina e pranza altrove. Pausa breve e meritata presidiando egli i ministeri dalle 9 alle 18-18.30. Lunedì, annuncia, «nel suo ufficio, ci sarà il mio ministro. Risponderà a domande e istanze dei cittadini». Passa con frequenza una pattuglia dei carabinieri. Servizio espressamente richiesto. Restano pur sempre ministeri. Luoghi sensibili «che qualcuno potrebbe prendere di mira per un attentato».

Andrea Galli